

Centro nazionale di
documentazione e
analisi per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro di documentazione
per l'infanzia e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto degli Innocenti
Firenze

Percorso tematico



Il fenomeno della violenza ai danni dell'infanzia: un percorso di lettura e filmografico

Supplemento della rivista
Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

ISSN 1723-2600

NUOVA SERIE

n. 3 – 2013



Istituto degli Innocenti
Firenze

Il fenomeno della violenza ai danni dell'infanzia: un percorso di lettura e di approfondimento

Sarah Miragoli

Assegnista di ricerca in Psicologia dello Sviluppo, CRIdee
Università Cattolica di Milano

Il fenomeno del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia (child abuse) è una problematica sociale ormai nota e ampiamente riconosciuta. Anche nel nostro Paese è stata pienamente raggiunta la consapevolezza di questo fenomeno e delle importanti implicazioni sociali che esso comporta per le generazioni di oggi, ma anche (e soprattutto) di domani. Infatti, dall'inizio degli anni Ottanta i settori della salute pubblica e dei servizi sociali hanno avuto un ruolo sempre più importante nell'attuazione di programmi di prevenzione della violenza all'infanzia e di tutela del minore vittima. Per queste ragioni, un ampio numero di professionisti, operatori, ricercatori e sistemi istituzionali si sono posti l'obiettivo di meglio comprendere le origini, le caratteristiche e le conseguenze del maltrattamento infantile, e di contrastarne il verificarsi attraverso interventi sempre più mirati ed efficaci. In effetti, sono le conoscenze sempre più approfondite e specialistiche che permettono di progettare e attuare azioni di prevenzione e di protezione sempre più specifiche e riparative dei danni prodotti dalla violenza, con l'obiettivo di rivolgersi non solo alla vittima, ma anche a chi perpetra la violenza e all'intero nucleo familiare coinvolto nelle situazioni pregiudizievoli.

I contributi e le riflessioni su questa tematica sono molteplici e cercano di inquadrare la violenza all'infanzia attraverso numerose angolature, fornendo una visione sempre più articolata e multidisciplinare. La presente rassegna si propone come obiettivo principale di fornire un percorso bibliografico, che permetta al lettore (operatori dei servizi sociali, operatori di giustizia, insegnanti, educatori, genitori e a quanti si vogliono documentare su questo tema e/o si occupano del mondo dell'infanzia) di addentrarsi in un terreno di conoscenza complesso e intricato. Si tratta di una selezione degli ormai numerosi lavori in lingua italiana, che si articolerà nell'individuazione:

- delle conoscenze di base relative alla violenza all'infanzia (entità del fenomeno, caratteristiche e conseguenze);
- delle cause della violenza all'infanzia (i fattori che ne potenziano o riducono il rischio e i fattori che potrebbero essere modificati attraverso un intervento);
- delle possibili modalità per prevenire la violenza all'infanzia, attraverso l'implementazione, il monito-

raggio e la valutazione degli interventi.

1. Definizioni e caratteristiche delle diverse forme di violenza

Quando si vuole dare una definizione al maltrattamento e abuso all'infanzia, ancora oggi, dopo più di dieci anni, ci si riferisce alle parole dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms, 2002), che definisce come violenza «tutte le forme di maltrattamento fisico e/o affettivo, abuso sessuale, incuria o negligenza, nonché sfruttamento sessuale o di altro genere, che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere». Da questa stessa definizione possiamo risalire, quindi, alle differenti e specifiche forme di violenza: la patologia nella somministrazione della cura (incuria, ipercura, discoria), il maltrattamento fisico, il maltrattamento psicologico e l'abuso sessuale. Nella realtà dei fatti, tali manifestazioni difficilmente si rilevano singolarmente, ma molto spesso si combinano tra loro, dando luogo a esperienze multiple di maltrattamento, definite *adverse childhood experiences*. Rispetto a tali forme di violenza, sinteticamente possiamo definire:

- la patologia nella somministrazione della cura, come l'insieme degli atti in cui la cura non viene fornita al bambino in modo sufficiente e/o adeguatamente rispetto al suo livello di sviluppo (da un punto di vista quantitativo e qualitativo);
- il maltrattamento fisico come l'insieme degli atti che portano a un danno fisico reale (o hanno la potenzialità di farlo);
- il maltrattamento psicologico come l'insieme degli atti e dei messaggi volti a svalutare, denigrare, corrompere e sminuire il bambino;
- l'abuso sessuale come l'insieme degli atti che vedono il coinvolgimento di un minore in attività sessuali (con o senza contatto fisico) con un adulto.

Nel nostro Paese, è difficile risalire a stime precise del maltrattamento e abuso all'infanzia, poiché manca un sistema informativo per la raccolta dei dati e, di conseguenza, un efficace sistema di monitoraggio del fenomeno. Esistono però dati parziali, che contribuiscono comunque a dare un'idea dell'entità della violenza e delle sue declinazioni. Una recente indagine nazionale quali-quantitativa,

condotta in collaborazione tra il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (Cismai) e Terre des Hommes, *Maltrattamento sui bambini: quante le vittime in Italia?*, a cura di Bollini, Giannotta e Angeli (una sintesi è disponibile online: <http://www.cismai.org/documenti/documenti-e-rapporti-sulla-violenza/731-maltrattamento-sui-bambini-quante-le-vittime-in-italia-primaria-indagine-nazionale>), illustra che un minore su 6 fra quelli assistiti dai servizi sociali dei Comuni italiani è in carico per situazioni di sospetto o accertato maltrattamento/abuso: la violenza ai danni dell'infanzia riveste, dunque, un ruolo importante tra le cause che comportano l'intervento dei servizi sociali, poiché riguarda circa il 15,5% del totale dei minori presi in carico. Dai dati dello studio emerge, inoltre, come il genere femminile sia il più esposto alla violenza, che si ripartisce nelle seguenti tipologie: 58,8% trascuratezza e patologia della cura, 16,6% violenza assistita, 12,8% maltrattamento psicologico, 6,7% abuso sessuale e 4,8% maltrattamento fisico.

Attualmente la ricerca ha ormai ampiamente discusso e studiato le diverse tipologie di violenza. In particolare, l'orientamento più recente è quello di meglio comprendere le manifestazioni più silenti e meno eclatanti della violenza, dove spesso non si hanno segni fisici evidenti a testimonianza concreta del grave rischio di pregiudizio in cui versa il minore, ma a medio e lungo termine è possibile rilevare importanti conseguenze negative nello sviluppo della vittima. In particolare, molti autori a livello nazionale e internazionale si stanno concentrando sulle differenti sfumature del maltrattamento psicologico e della trascuratezza emozionale. In questo ambito specifico, è possibile segnalare un'approfondita e chiara rassegna in Verrocchio (2014) *Il maltrattamento psicologico*, che offre un'attuale e aggiornata panoramica sullo "stato dell'arte" di una delle forme di violenza spesso sottovalutata, ma che nella realtà si combina spesso con tutte le altre espressioni di violenza, è più frequente di quanto ci si aspetti e porta a conseguenze particolarmente insidiose per lo sviluppo dell'individuo in termini di percezione di sé, autostima, senso di autoefficacia e competenza sociale. In questo contributo grande attenzione è rivolta alla definizione operativa del maltrattamento psicologico, alla sua declinazione concreta nelle diverse azioni maltrattanti (terrorizzare, isolare, corrompere, rifiutare, ecc.) e agli effetti negativi sullo sviluppo di sé e della capacità della vittima di mettersi in relazione con gli altri.

Ad altro ambito di studio particolarmente attivo fa riferimento una forma di violenza che sembra oggi emergere come fortemente presente e lesiva: la violenza assistita (*witnessing violence*). Per violenza assistita si intende l'esperire una qualsiasi forma di maltrattamento o violenza (fisica, psicologica, verbale, sessuale, economica) su figure di riferimento e/o

affettivamente significative adulte o minori. Tale conoscenza della violenza può essere diretta (quando il minore assiste ed è testimone della violenza) o indiretta (quando il minore non assiste ma è consapevole della violenza e/o ne percepisce gli effetti sulla vittima). Essere testimoni e/o essere a conoscenza di episodi di violenza domestica, anche senza esserne necessariamente coinvolti direttamente, è causa di gravi traumi fin dai primi mesi di vita e, oltre a ledere il benessere psicologico del bambino e a intaccarne il corretto sviluppo, si ripercuote inevitabilmente anche sulla qualità della relazione genitore-figlio. In Italia, la violenza sulle madri è purtroppo un fenomeno diffuso ed è alla base di molte tragiche vicende della cronaca nera attuale. Senza che si arrivi alla morte, una madre maltrattata è certamente una madre traumatizzata, con rilevanti ripercussioni sulla relazione genitore-bambino e sulla capacità di cura, accudimento e protezione della prole.

Per quanto riguarda la complessa tematica della violenza assistita, si segnalano due volumi: il testo a cura di Luberti e Pedrocco Biancardi (2005), *La violenza assistita intrafamiliare* e il testo di Lieberman e Van Horn (2007), *Bambini e violenza in famiglia*, curato nell'edizione italiana da Cassibba e Zavattini. Il primo volume focalizza l'attenzione sul fenomeno della violenza assistita come forma di violenza che necessita ancora di essere compresa più profondamente rispetto alle sue possibili espressioni e alle sue conseguenze a breve e a lungo termine sui minori. Si tratta, infatti, di una forma di violenza che necessariamente richiede la presa in carico dell'intero nucleo familiare, non solo della donna maltrattata (vittima diretta della violenza), ma anche di chi è testimone del dolore e della sofferenza (vittime indirette). Il volume permette di condividere modelli teorici ed esperienze operative, fornendo alcune linee guida per la gestione di queste drammatiche vicende familiari e molteplici spunti di riflessione sulle potenzialità di recupero. Il secondo testo analizza invece le dinamiche della violenza assistita con particolare riferimento alle problematiche delle vittime di età di prescolare. Nello specifico, le autrici (Lieberman e Van Horn) propongono un modello di intervento incentrato sulla teoria dell'attaccamento e sul recupero e risanamento della relazione genitore-bambino. Le vittime di violenza assistita presentano e risentono, infatti, di importanti difficoltà e carenze nella relazione con entrambi i genitori: da una parte, nella relazione con il genitore maltrattante, che si pone come figura estremamente spaventante; dall'altra, con il genitore maltrattato, che appare come figura instabile e non in grado di fornire sicurezza e protezione. Non a caso, anche le conseguenti difficoltà di regolazione emotiva e comportamentale del bambino testimone di violenza possono essere intese come disturbi dell'attaccamento (in termini

di disorganizzazione dell'attaccamento).

Oltre ai contributi sopra presentati, nel box che segue sono indicati i testi che in Italia "hanno fatto la storia" rispetto alla tematica del maltrattamento

e abuso all'infanzia, accanto a contributi più recenti, entrambi necessari e utili all'approfondimento delle conoscenze di base.

Box 1 - Definizione e caratteristiche delle diverse forme di violenza

- Abbruzzese, S. (2011), *Minori e violenze*, Milano, Franco Angeli.
- Acquistapace, V., Ionio, C. (2005), *La trascuratezza: caratteristiche, segni ed effetti*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 7, 1, p. 37-56.
- Arace, A. (2005), *Scenari della genitorialità e violenza all'infanzia*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 7, 1, p. 75-91.
- Bianchi, D., Moretti, E. (a cura di) (2006), *Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Firenze, Istituto degli Innocenti, disponibile online: http://www.minori.it/files/Quaderni_Centro_Nazionale_40.pdf
- Cirillo, S., Di Blasio, P. (1989), *La famiglia maltrattante: diagnosi e terapia*, Milano, Cortina.
- D'Ambrosio, C. (2010), *L'abuso infantile: tutela del minore in ambito terapeutico, giuridico e sociale*, Trento, Centro studi Erickson.
- De Riso, A., Miletto, R. (2013), *Complice il silenzio: buone prassi contro l'abuso all'infanzia*, Roma, Alpes Italia.
- Del Longo, N., Giubilato, F., Raengo, F. (2002), *Il dolore innocente: guida per operatori ed educatori nei casi di maltrattamento infantile*, Roma, Città nuova.
- Depalmas, C., Cilio, M.G. (2012), *La voce nel silenzio: la violenza assistita*, Roma, Aracne.
- Di Blasio, P. (2000), *Psicologia del bambino maltrattato*, Bologna, Il mulino.
- Di Vita, A.M., Merenda, A. (2004), *Al di là della solitudine del bambino: immaginario, forme e significati del maltrattamento infantile*, Roma, Centro informazione stampa universitaria.
- Grimaldi, S., Latmiral, S. (2008), *Il trauma in età evolutiva: violenza e abuso sui minori*, Roma, Borla.- Lieberman, A. F., & Van Horn, P. (2007), *Bambini e violenza in famiglia*, Bologna, Il mulino.
- Luberti, R. (2012), *Conoscere esiti e dinamiche familiari e sociali della violenza all'infanzia per assicurare il diritto alla protezione e alla cura*, in «Minori giustizia», 1, 29-43, doi: 10.3280/MG2012-001002
- Luberti, R., Pedrocchi Biancardi, M.T. (2005), *La violenza assistita intrafamiliare: percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Milano, Franco Angeli.
- Malacrea, M., Vassalli, A. (1995), *Segreti di famiglia: l'intervento nei casi d'incesto*, Milano, Cortina.
- Montecchi, F. (1994), *Gli abusi all'infanzia: dalla ricerca all'intervento clinico*, Roma, La nuova Italia scientifica.
- Montecchi, F. (1998), *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini: prevenzione e individuazione precoce*, Milano, Franco Angeli.
- Pedrocchi Biancardi, M.T., Soavi, G. (2009), *Stili di vita familiare violenti e loro effetti sui bambini*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 11, 3, p. 15-25, doi: 10.3280/MAL2009-003003
- Pellai, A. (2004), *Un'ombra sul cuore: l'abuso sessuale: un'epidemia silenziosa*, Milano, Franco Angeli.
- Roccia, C. (2008), *Riconoscere e ascoltare il trauma: maltrattamento e abuso sessuale sui minori*, Milano, Franco Angeli.
- Savarese, G., Cesaro, M. (2010), *Maltrattamenti ed abusi sessuali sui minori: fenomeno, tutela, intervento*, Lecce, Pensa Multimedia.
- Simonelli, A., Monti, F., & Magalotti, D. (2005) *Il complesso fenomeno del Failure to Thrive: aspetti medici, psicologici e affettivo-relazionali*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», IX, 2, p. 183-212, doi: 10.1449/20407
- Verrocchio, M.C. (2014), *Il maltrattamento psicologico: caratteristiche e conseguenze*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 16, 1, p. 11-35, doi: 10.3280/MAL2014-001002

2. Conseguenze a breve e a lungo termine della violenza all'infanzia

Quando si parla di violenza all'infanzia un aspetto certamente rilevante concerne il suo effetto (a breve, medio e lungo termine) sulla vita delle persone coinvolte. Le conseguenze sociali e sanitarie del maltrattamento sui minori sono, infatti, molto gravi e coprono un ampio repertorio di problematiche fisiche, psicologiche e/o psicopatologiche. Essere maltrattati, trascurati e/o abusati durante l'infanzia rappresenta un'importante condizione traumatica: alcuni bambini vittimizzati mostrano sintomi che non raggiungono livelli di preoccupazione clinica, o li raggiungono ma non al punto di determinare il ricorso a una struttura sociosanitaria, altri bambini invece presentano gravi sintomi psichiatrici di internalizzazione e/o esternalizzazione, quali la depressione, l'ansia, i disturbi della condotta, le difficoltà relazionali, l'abuso di sostanze, l'aggressività, i disturbi cognitivi, i disturbi alimentari, i disturbi dissociativi e da stress post-traumatico (PTSD).

Inoltre, numerosi studi longitudinali o retrospettivi hanno dimostrato come l'esposizione al maltrattamento e ad altre forme di violenza durante l'infanzia a lungo termine sia associata a significative compromissioni psicologiche a comportamenti a rischio in età adulta, tra cui la vittimizzazione violenta, la perpetuazione della violenza, la depressione, i disturbi alimentari, i comportamenti sessuali ad alto rischio, le gravidanze involontarie, l'uso di droga e alcool, i disturbi di personalità.

Anche in questo ambito a livello nazionale e internazionale sono molteplici i contributi teorici e di ricerca. In particolare, gli Autori si concentrano oggi su alcune precise aree psicopatologiche e sull'effetto a lungo termine della violenza all'infanzia, che va a incidere anche sulla vita adulta. Certamente un'area di interesse è quella che considera la violenza all'infanzia secondo la prospettiva della teoria dell'attaccamento e che vede nei disturbi dell'attacca-

mento la chiave per leggere e interpretare tutte le conseguenti difficoltà derivanti dalla vittimizzazione. Su questa linea, il testo a cura di Caretti, Craparo e Schimmenti (2013) *Memorie traumatiche e mentalizzazione* è certamente un contributo molto tecnico sulle implicazioni cliniche connesse all'esposizione a eventi traumatici. Come anticipato, la violenza all'infanzia viene intesa come il fallimento della relazione genitore-bambino e la distorsione del legame di attaccamento, e rappresenta certamente una condizione di rischio così rilevante da poter confluire nello sviluppo di psicopatologie post-traumatiche e dissociative, che nuocciono a breve, ma soprattutto a lungo termine nella vita delle vittime.

Un altro ambito di ricerca molto attivo concerne lo studio degli effetti della violenza rispetto alle rappresentazioni di sé e degli altri. Questo ambito appare decisamente interessante in quanto il modo in cui percepiamo noi stessi e gli altri influenza profondamente lo sviluppo del sé (in termini di autostima e senso di autoefficacia) e la competenza sociale (l'abilità cognitiva, emotiva, relazionale e comunicativa che permette un buon adattamento dell'individuo all'interno delle interazioni con gli altri). Un recente contributo empirico di Procaccia, Veronese e Castiglioni (2014) *Il concetto di sé e degli altri nei bambini vittime di violenza cronica*, infatti, mette in luce i devastanti effetti della violenza intrafamiliare cronica proprio su questi specifici aspetti psicologici. In particolare, gli Autori, attraverso l'impiego di una modalità narrativa, rilevano come nei bambini maltrattati la rappresentazione di sé sia più fragile e negativa, caratterizzata da una minore elaborazione e consapevolezza del senso di sé. Questo si riflette nell'incapacità di questi bambini di raggiungere le parti più profonde di sé e di confrontarsi con esse. Rispetto invece alla rappresentazione degli altri, le costanti esperienze di vittimizzazione portano a sviluppare radicati vissuti di solitudine, caratterizzati dalla mancanza di investimento emotivo e affettivo sugli altri e dal ritiro dalle relazioni: per i bambini maltrattati la percezione degli altri e del mondo esterno è essenzialmente negativa e ostile, minacciosa e inaffidabile.

Un ulteriore ambito di analisi concerne poi lo sviluppo della competenza emotiva, intesa come complessa capacità psicologica, che comprende la comprensione e la consapevolezza delle emozioni proprie e altrui, l'abilità di regolare le emozioni, il senso di autoefficacia emotiva e il coinvolgimento empatico. La letteratura ha, infatti, ben evidenziato

come i bambini maltrattati presentino una generale minore prestazione in termini di riconoscimento delle espressioni e delle situazioni emotive, un maggior numero di espressioni emotive inappropriate alla situazione e una maggiore intensità nell'espressione di emozioni negative (come rabbia e tristezza). Una rassegna chiara di questa tematica è offerta dal contributo di Cigala e Mori (2012) *Le competenze emotive in bambini con storia di maltrattamento: cosa ci dice la ricerca?*, in cui le Autrici presentano lo stato della ricerca rispetto alle competenze emotive in bambini maltrattati di età prescolare e scolare. Oltre alla descrizione della compromissione dello sviluppo emotivo, le Autrici dedicano particolare attenzione anche ai fattori protettivi, in grado di mitigare l'effetto della violenza sull'assetto psicologico della giovane vittima. Relazioni soddisfacenti con i pari e buoni livelli di autostima e di autoefficacia sociale rappresentano, infatti, fattori che possono ridurre l'impatto traumatico della violenza sulle abilità emotive del bambino.

Infine, le conseguenze post-traumatiche (soprattutto in termini di disturbo post-traumatico da stress e di sintomi dissociativi) rappresentano certamente un ambito di interesse e di ricerca sempre vivo e dibattuto. Il legame tra violenza all'infanzia e sintomatologia post-traumatica appare riconosciuto e dimostrato dalle ricerche e dalla pratica clinica, al punto che il consenso è unanime nel ritenere le esperienze di rifiuto, maltrattamento e abuso sessuale durante l'infanzia un importante fattore di rischio per lo sviluppo di esiti psicopatologici significativi, in grado di compromettere seriamente il funzionamento e l'adattamento psicologico dell'individuo. Nel volume a cura di Ardino (2009) *Il disturbo post-traumatico nello sviluppo* bene si inquadrano le conseguenze traumatiche sullo sviluppo del bambino e le compromissioni a breve e a lungo termine. Il testo parla ad ampio raggio di tutte le esperienze traumatiche che possono verificarsi nell'infanzia e in adolescenza (incidenti stradali, violenza intrafamiliare, malattie e lutti) e analizza le manifestazioni traumatiche in diverse aree di competenza psicologica del bambino.

Oltre ai contributi indicati, altri spunti interessanti e utili all'approfondimento delle conseguenze a breve e a lungo termine della violenza all'infanzia sono presentati nel box successivo.

Box 2. Conseguenze a breve e a lungo termine della violenza all'infanzia

- Ardino, V. (2009), *Il disturbo post-traumatico nello sviluppo*, Milano, Unicopli.
- Bosio, M., Cheli, M. (2006), *Abuso sessuale infantile: i vissuti emotivi ricorrenti nell'esperienza clinica con pazienti adulti*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 8, 1, p. 81-90.
- Camisasca, E. (2009), *Traiettorie di internalizzazione ed esternalizzazione in bambini maltrattati: il ruolo dell'attaccamento*, in

«Maltrattamento e abuso all'infanzia», 11, 3, p. 65-82, doi: 10.3280/MAL2009-003007

- Camisasca, E., Miragoli, S., Di Blasio, P. (2014), *La disorganizzazione dell'attaccamento spiega i sintomi post-traumatici nei bambini vittime di violenza intrafamiliare?* in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 16, 2, p. 35-55, doi: 10.3280/MAL2014-002003
- Caretti, V., Craparo, G. Schimmenti, A. (2014), *Memorie traumatiche e mentalizzazione: teoria, ricerca e clinica*, Roma, Astrolabio.
- Cigala, A., Mori, A. (2012), *Le competenze emotive in bambini con storia di maltrattamento: cosa ci dice la ricerca?* in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 14, 1, p. 11-24, doi: 10.3280/MAL2012-001002
- Herman, J. L. (2011), *Guarire dal trauma: affrontare le conseguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo*, Roma, Magi.
- Horowitz, M. J. (2004), *Sindromi di risposta allo stress: valutazione e trattamento*, Milano, Cortina.
- Ionio, C., Ripamonti, E. (2011), *Rappresentazione mentale del Sé e funzionamento psicologico in bambini vittime di violenza: uno studio pilota*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 13, 1, 111-122, doi: 10.3280/MAL2011-001006
- Levine, P.A., Kline, M. (2009), *Il trauma visto da un bambino: pronto soccorso emotivo per l'infanzia e l'adolescenza*, Roma, Astrolabio.
- Liotti, G., Farina, B. (2011), *Sviluppi traumatici: eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*, Milano, Cortina.
- Procaccia, R., Veronese, G., Castiglioni, M. (2014), *Il concetto di sé e degli altri nei bambini vittime di violenza cronica: il ruolo dell'età e del PTSD*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 16, 2, p. 57-79, doi: 10.3280/MAL2014-002004
- Speranza, A. M., Alberigi, E. (2006), *La relazione tra abuso e disturbi alimentari: il ruolo della dissociazione*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 8, 1, p. 23-47.
- Williams, R. (2009), *Trauma e relazioni: le prospettive scientifiche e cliniche contemporanee*, Milano, Cortina.

3. Fattori di rischio e di protezione

La valutazione del rischio è certamente uno dei principali compiti dei servizi sociali e di tutela minori, e principalmente consiste nell'individuazione tempestiva e accurata, tra tutti i casi segnalati alle autorità, di un sottogruppo di situazioni in cui i bambini sono ritenuti essere ad alto rischio di subire, nel futuro prossimo, episodi di negligenza e/o maltrattamento. In questa prospettiva, lo studio dei fattori di rischio (in grado di amplificare e aumentare il rischio) e dei fattori di protezione (in grado di mitigare e lenire il rischio) ha proprio lo scopo di facilitare, non solo la comprensione delle dinamiche maltrattanti/abusanti/trascuranti, ma di aiutare gli operatori nella valutazione delle situazioni di pregiudizio e nell'attuazione di interventi realmente mirati ed efficaci.

Da un punto di vista eziologico, numerosi modelli e teorie sono stati elaborati per spiegare il verificarsi della violenza intrafamiliare a danno dell'infanzia. Un modello fortemente condiviso e diffuso all'interno della comunità scientifica è quello ecologico, che considera il maltrattamento infantile come il risultato della complessa combinazione di diversi fattori di natura individuale, relazionale, familiare e contestuale. Da ciò ne deriva che una corretta valutazione del rischio richiede conoscenze teoriche e metodologiche specifiche in relazione al contesto multidimensionale del maltrattamento, in cui l'analisi dei fattori di rischio e di protezione rappresenta l'aspetto pregnante. Il testo a cura di Di Blasio (2005) *Tra rischio e protezione* si basa su una concezione di rischio che supera sia le concezioni classiche (fondate sulla prospettiva lineare della causalità diretta) sia le teorie basate sulla prospettiva della causalità multifattoriale e sugli indici cumulativi di rischio, e propone una prospettiva "per meccanismi e processi" (il modello *process-oriented*), in cui le dinamiche di adattamen-

to/maladattamento del bambino sono il risultato del complesso intreccio di tutti i fattori che entrano in gioco in una determinata situazione familiare. Oltre all'inquadramento teorico del modello, il testo fornisce uno strumento concreto (il *Protocollo sui fattori di rischio e di protezione*) per la valutazione delle situazioni di pregiudizio familiare, in cui sono definiti e descritti tutti i fattori di rischio e di protezione che la letteratura ha evidenziato come rilevanti nelle dinamiche maltrattanti. Tali fattori sono suddivisi in: fattori distali di rischio (che determinano una condizione di fragilità e vulnerabilità) e fattori prossimali di rischio e protezione (che amplificano/mitigano il rischio attraverso un'azione diretta sulle relazioni).

Accanto a una visione più generale, che considera la complessità globale dei fattori di rischio e di protezione, attualmente molti contributi teorici e di ricerca si concentrano sull'individuazione degli specifici fattori di rischio di ciascuna forma di violenza e/o sull'effetto esercitato da uno o più fattori di rischio/protezione sulle dinamiche della violenza all'infanzia. Grande attenzione è certamente dedicata alle caratteristiche individuali dei genitori maltrattanti, in particolare al loro assetto psicologico e alle loro esperienze traumatiche pregresse. Stato della mente ed esperienze traumatiche pregresse possono essere profondamente connessi l'uno all'altro: aver esperito durante l'infanzia forme di violenza (fisica, psicologica e/o sessuale) o di rifiuto possono determinare nel genitore di oggi conseguenze psicologiche e psicopatologiche in grado di compromettere profondamente la qualità dell'interazione e della relazione con il bambino, sfociando in modalità di accudimento disfunzionali. Nella rassegna di Camisasca (2008) *Traumi irrisolti, comportamento genitoriale atipico e*

attaccamento disorganizzato si esamina la relazione tra traumi infantili irrisolti nella madre (per esempio, la perdita di una persona significativa o l'aver subito maltrattamenti fisici, psicologici e/o abusi sessuali), comportamento di parenting atipico (di tipo minaccioso, timoroso, dissociato o alterato) e sviluppo di modelli operativi interni dell'attaccamento di tipo disorganizzato nel bambino. In particolare, l'Autrice mostra come il principale fattore esplicativo di tali connessioni sia ravvisabile nella condizione di paura/terrore vissuta dal genitore, che non è in grado di elaborare e risolvere le dolorose esperienze vissute nella relazione con le proprie figure di riferimento.

Inoltre, stato della mente ed esperienze traumatiche pregresse sono considerati da molti autori come chiavi di lettura nella spiegazione della trasmissione intergenerazionale del disagio e del maltrattamento, in cui il disadattamento e i modelli relazionali disfunzionali si tramandano di generazione in generazione, da padre/madre in figlio. Nel testo di Montecchi (2005) *Dal bambino minaccioso al bambino minacciato*, accanto a una visione epistemologica complessa e globale del fenomeno dell'abuso all'infanzia, ci si sofferma proprio sulla nozione di trasmissione intergenerazionale della violenza. L'Autore bene illustra come molto spesso, infatti, l'adulto maltrattante/abusante/trascurante è stato a sua volta un bambino maltrattato/abusato/trascurato: questa considerazione trova ampio riscontro non solo nella pratica clinica, ma anche a livello empirico, in cui emerge chiaramente come le esperienze traumatiche pregresse (soprattutto legate a modalità disfunzionali di *parenting*) rappresentino un importante fattore di rischio distale, da tenere seriamente in considerazione nella valutazione del rischio e nella progettazione degli interventi. Inoltre, questo testo dedica particolare attenzione proprio alla prospettiva dell'operatore, alle sue emozioni e ai suoi vissuti, che se non riconosciuti ed elaborati possono inficiare il processo di cura e di tutela. Analogamente, il testo di Cirillo (2005) *Cattivi genitori* approfondisce il tema della violenza intrafamiliare puntando sull'analisi complessa del perché un genitore maltrattata. Attraverso numerose esemplificazioni cliniche traspare l'importanza di considerare i "cattivi genitori" come l'esito di dinamiche di vita, situazioni ed esperienze sbagliate e traumatiche. Infine, il testo di Attili (2012) *L'amore imperfetto*, attraverso un'interessante panoramica storica e culturale, analizza le radici della genitorialità e dell'essere genitori, intesa come l'esito di lunghi processi di interazione organismo-ambiente. Le competenze genitoriali e le diverse modalità di accudimento esercitano un impatto determinante sulla formazione della personalità e delle competenze sociali dei figli: in quest'ottica le modalità di parenting maltrattanti e trascuranti rappresentano esperienze traumatiche in grado di segnare profondamente le generazioni future.

Per quanto riguarda invece la ricerca sui fattori

protettivi, particolare attenzione è rivolta ai processi riparativi del danno e ai fattori in grado di innescare i processi di resilienza. La resilienza rappresenta l'espressione di un adattamento positivo nonostante la presenza di condizioni esistenziali avverse: secondo molti Autori si tratta di un aspetto costitutivo della natura umana che permette all'individuo di riflettere ed elaborare le esperienze negative, per risollevarsi e ricominciare con più forza ed energie interiori. Il testo a cura di Bertetti (2008) *Oltre il maltrattamento* rappresenta un esempio di contributo incentrato sui fattori di protezione (individuali, familiari e contestuali) e sul concetto di resilienza in caso di maltrattamento e abuso. I minori vittime di violenza devono, infatti, essere intesi come individui dotati di grandi risorse e potenzialità riparative, in cui i meccanismi di resilienza possono essere stimolati e attivati attraverso la promozione dell'autostima e dell'autoefficacia. Sono presenti nel volume numerose esemplificazioni che descrivono interventi concretamente realizzati nel contesto nazionale e internazionale per il supporto e la crescita di sé, l'integrazione sociale e il recupero del benessere dopo l'esperienza traumatica vissuta.

Infine, un'ultima menzione è dovuta a un filone di ricerche e studi che si propongono di indagare la complessità dei fattori di rischio e di protezione secondo un'ottica cross-culturale. Infatti, anche nel nostro Paese è aumentato notevolmente il flusso migratorio e gli operatori spesso sono chiamati a confrontarsi con famiglie appartenenti a diverse culture. Il contributo empirico di Milani e Gagliardi (2013) *Fattori di rischio e di protezione nella valutazione delle competenze parentali di famiglie italiane e famiglie immigrate* si occupa proprio di individuare punti di forza e di fragilità in un gruppo di famiglie immigrate in carico ai servizi per sospetto o accertato maltrattamento infantile o trascuratezza. Tra i fattori di rischio più presenti e significativi: la carenza di relazioni interpersonali, di reti sociali e di integrazione, la sfiducia nelle istituzioni e l'accettazione della violenza come pratica educativa soprattutto da parte della figura paterna. Questi elementi certamente evidenziano la specificità culturale in termini di linguaggi sociali e pratiche educative, spesso portata dalla figura maschile, in grado di influenzare il livello di rischio dell'intero nucleo familiare.

Oltre ai contributi indicati, altri spunti interessanti e utili all'approfondimento dei fattori di rischio e di protezione connessi alla violenza all'infanzia, sono presentati nel box successivo.

Box 3. Fattori di rischio e di protezione

- Arace, A., Scarzello, D., Occelli, C. (2013), *Pratiche educative genitoriali e orientamento alla punizione: un confronto tra italiani e immigrati*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 15, 1, p. 37-57, doi: 10.3280/MAL2013-001004
- Attili, G. (2012), *L'amore imperfetto: perché i genitori non sono sempre come li vorremmo*, Bologna, Il mulino.
- Barone, L., Frigerio, A. (2009), *Qualità della disorganizzazione nelle rappresentazioni mentali d'attaccamento delle madri: uno studio pilota nell'ambito del maltrattamento*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 11, 3, p. 39-50, doi: 10.3280/MAL2009-003005
- Bertetti, B. (2008), *Oltre il maltrattamento: la resilienza come capacità di superare il trauma*, Milano, Franco Angeli.
- Bifulco, A., Moran, P. (2007), *Il bambino maltrattato: le radici della depressione nel trauma e nell'abuso infantile*, Roma, Astrolabio.
- Camisasca, E. (2008), *Traumi irrisolti, comportamento genitoriale atipico e attaccamento disorganizzato: una rassegna della letteratura*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 10, 2, p. 77-99.
- Caso, L., Vitale, F., Boni, M. (2011), *La violenza assistita intrafamiliare: uno studio qualitativo sui fattori di rischio e di protezione nei minori vittime*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 13, 1, p. 87-109, doi: 10.3280/MAL2011-001005
- Casibba, R., Balenzano, C., Settanni, A. S. (2010), *La depressione materna nella transizione alla genitorialità: attaccamento, problematiche psicopatologiche ed eventi di vita stressanti come fattori di rischio*, in «Psicologia della salute», 2, p. 73-94, doi: 10.3280/PDS2010-002006
- Cirillo, S. (2005), *Cattivi genitori*, Milano, Cortina.
- Cyrulnik, B. (2009), *Autobiografia di uno spaventapasseri: strategie per superare un trauma*, Milano, Cortina.
- Di Blasio, P. (2005), *Tra rischio e protezione: la valutazione delle competenze parentali*, Milano, Unicopli.
- Di Blasio, P., et al. (2005), *Children's resilience, protective and risk factors in therapy with abusing families*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 7, 3, p. 89-104.
- Di Blasio, P., Camisasca, E., Procaccia, R. (2007), *Fattori di mediazione dell'esperienza traumatica nei bambini maltrattati*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 9, 2, p. 33-59.
- Guarino, S., Vismara, L., Lucarelli, L. (2011), *Stati mentali materni di ostilità e impotenza e qualità dell'interazione diadica in un gruppo di bambini a rischio di maltrattamento*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 13, 2, p. 73-93, doi: 10.3280/MAL2011-002005
- Milani, L., Gagliardi, G. (2013), *Fattori di rischio e di protezione nella valutazione delle competenze parentali di famiglie italiane e famiglie immigrate*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 15, 1, p. 59-80, doi: 10.3280/MAL2013-001004
- Miragoli, S., Di Blasio, P., Stagni Brenca, E. (2011), *Stress e alleanza genitoriale, rischio di maltrattamento fisico e problemi comportamentali in bambini di età prescolare*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 13, 1, p. 65-85, doi: 10.3280/MAL2011-001004
- Miragoli, S., Verrocchio, M.C. (2008), *La valutazione del rischio in situazioni di disagio familiare: fattori di rischio e fattori di protezione*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 10, 3, p. 25-43.
- Montecchi, F. (2005), *Dal bambino minaccioso al bambino minacciato: gli abusi sui bambini e la violenza in famiglia: prevenzione, rilevamento e trattamento*, Milano, Franco Angeli.
- Montecchi, F., Bufacchi, C., Montecchi, F. R. (2011), *Gli invisibili: i bambini di famiglie con problematiche di migrazione a rischio di abusi*, in «Minori giustizia», 4, p. 122-129, doi: 10.3280/MG2011-004013
- Nicolais, G., et al. (2009), *Rappresentazioni mentali materne e qualità degli scambi diadici in un gruppo di bambini a rischio di maltrattamento*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 11, 3, p. 51-63, doi: 10.3280/MAL2009-003006
- Stagni Brenca, E. (2011), *Fattori che incidono sul rischio potenziale di maltrattamento fisico*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 13, 1, p. 47-63, doi: 10.3280/MAL2011-001003
- Terrone, G., Santona, A. (2013), *Depressione materna e qualità dell'attaccamento: implicazioni sulle interazioni madre-bambino*, in «Rassegna di psicologia», 30, 3, p. 51-76, doi: 10.7379/75665
- Valtolina, G.G. (2013), *Contesto culturale, controllo genitoriale e punizioni fisiche*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 15, 1, p. 11-25, doi: 10.3280/MAL2013-001004
- Verrocchio, M.C. (2012), *Psicopatologia dei genitori e maltrattamento*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 14, 2, p. 61-86, doi: 10.3280/MAL2012-002004
- Verrocchio, M. C., Miragoli, S. (2008), *Traiettorie di rischio: studi e ricerche su fattori di rischio e di protezione*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 10, 3, p. 45-71.
- Volpini, L. (2011), *Valutare le competenze genitoriali*, Roma, Carocci.

4. Prevenzione e tutela

È possibile prevenire la violenza all'infanzia e limitarne le conseguenze? Per rispondere a questa domanda ci si può riferire ai numerosi contributi, studi e indagini improntati alla verifica dell'efficacia dei programmi di prevenzione e trattamento, in cui emerge che il maltrattamento e abuso all'infanzia possono essere prevenuti e contrastati attraverso azioni mirate. Questi interventi di prevenzione possono essere diretti all'ambiente e alla popolazione generale (prevenzione ambientale e universale) oppure a gruppi particolarmente vulnerabili (prevenzione indicata e selettiva). Soprattutto nell'ambito della prevenzione universale, le azioni hanno lo scopo di creare conoscenze, incrementare la consapevolezza e fornire informazioni agli adulti, che a diverso titolo sono coinvolti nella cura e nell'educazione dell'infanzia, al fine di determinare una significativa crescita mentale, professionale e culturale. In questa prospettiva si collocano tutti gli interventi volti a implementare le capacità di genitori e operatori (insegnanti, educatori e professionisti dell'infanzia e dell'adolescenza) di individuare i segnali di disagio e di malessere nei bambini, di stimolare le abilità di ascolto attivo e di fornire competenze su come agire in maniera protettiva.

4.1 Formazione al ruolo di genitori e visite a domicilio (*home visiting*)

Rispetto agli interventi rivolti ai genitori, diverse tipologie di interventi sono stati progettati con lo scopo comune di offrire sostegno ai nuclei in difficoltà e di migliorare l'atteggiamento genitoriale nei confronti dell'accudimento della prole. Questi interventi vanno, quindi, dal supporto economico al sostegno alla genitorialità di natura educativa, volti a facilitare il corretto esercizio del ruolo genitoriale. Tra questi ultimi, accanto ai programmi di formazione e *parent-*

training, gli interventi di *home visiting* hanno il vantaggio di portare le risorse direttamente alle famiglie nelle loro case. Solitamente questo tipo di programmi è rivolto a famiglie ad alto rischio (per esempio, famiglie con un primo figlio o monoparentali o con genitori adolescenti o che vivono in comunità caratterizzate da elevati livelli di povertà e disagio) o in cui si siano già verificati episodi di maltrattamento, e hanno lo scopo di illustrare e insegnare ai genitori le fasi dello sviluppo infantile, aiutarli a migliorare le proprie capacità di gestione del comportamento dei figli, fornire indicazioni importanti rispetto alle regole e alle modalità adeguate di accudimento, al fine di prevenire ulteriori abusi e ulteriori conseguenze negative per il bambino. Nel testo a cura di Pedrocco Biancardi (2013) *Curare senza allontanare* si promuove una riflessione attenta e puntuale su questo tipo di supporto domiciliare (*home visiting*). Infatti, si tratta di una misura preventiva e di promozione del benessere ancora poco conosciuta e applicata nel nostro Paese, che punta sulle risorse della famiglia in difficoltà e sulla possibilità di recupero delle competenze genitoriali. Accanto alle descrizioni operative e organizzative dell'intervento, in un'ottica multidisciplinare (giuridica, psicologica e sociale) il testo presenta tre esperienze di *home visiting* sul territorio nazionale e offre al lettore la possibilità di comprendere quest'azione attraverso le testimonianze degli operatori direttamente coinvolti e di riflettere sulla possibilità di costruire e mantenere una relazione fra il bambino e le sue principali figure di accudimento anche in situazioni di pregiudizio.

Oltre al contributo indicato, altri spunti interessanti e utili all'approfondimento dei programmi di formazione rivolti ai genitori e agli interventi di *home visiting*, sono presentati nel box successivo.

Box 4 - Formazione al ruolo di genitori e visite a domicilio (*home visiting*)

- Andria, P. (2014), *Dalla potestà alla responsabilità genitoriale: che cosa è cambiato*, in «Minori giustizia», 2, p. 91-95, doi: 10.3280/MG2014-002011
- Bastianoni, P., Taurino, A., Zullo, F. (2011), *Genitorialità complesse: interventi di rete a sostegno dei sistemi familiari in crisi*, Milano, Unicopli.
- Bessi, B., Bianchi, D. (2012), *I percorsi genitoriali educativi e riparativi fuori dalla violenza domestica*, in «Minori giustizia», 3, p. 120-129, doi: 10.3280/MG2012-003017
- CISMAI (2008), *Linee-guida per la valutazione clinica e l'attivazione del recupero della genitorialità nel percorso psicosociale di tutela dei minori*, disponibile online: http://www.cismai.org/images/doc/linee_guida_genitorialita2c2.pdf
- Miazzi, L. (2012), *Modelli educativi genitoriali in contesti interculturali: la prospettiva giuridica*, in «Minori giustizia», 2, p. 156-192, doi: 10.3280/MG2012-002017
- Pedrocco Biancardi, M.T. (2013), *Curare senza allontanare: esperienze di home visiting per il sostegno educativo alla famiglia*, Milano, Franco Angeli.
- Spina, L. (2014), *Le prescrizioni giudiziarie ai genitori per farli responsabili e i genitori irrecuperabili*, in «Minori giustizia», 2, p. 96-101, doi: 10.3280/MG2014-002012

4.2 Formazione e sostegno agli operatori

Rispetto agli interventi rivolti agli operatori (insegnanti, educatori, Forze dell'ordine, operatori di giustizia, operatori sanitari, ecc.), diversi interventi sono stati elaborati per fornire sostegno e migliorare le competenze di individuazione precoce dei segnali di disagio nel bambino, valutazione del rischio e attuazione di azioni di tutela efficaci. Questi programmi si basano sulla considerazione che numerose ricerche hanno chiaramente evidenziato che, in situazioni di maltrattamento e abuso all'infanzia, la qualità della relazione di aiuto tra operatori e genitori del minore e tra operatori e minore stesso sono tra i fattori di protezione più incisivi e determinanti nella riduzione del danno. In particolare, questi programmi non mirano soltanto a incrementare e/o affinare le abilità conoscitive degli operatori, illustrando caratteristiche e conseguenze della violenza all'infanzia, modalità di intervento e normativa a tutela dell'infanzia, ma si pongono l'obiettivo ulteriore di supportare il carico emotivo degli operatori coinvolti in queste delicate

vicende e rafforzare in loro gli aspetti personali di empatia e di ascolto. In questa direzione, il testo di Di Vita (2008), *Le ragioni e il cuore* illustra i risultati di un progetto di supporto per operatori dei servizi di accoglienza per minori vittime di violenza e mostra l'importanza di questo tipo di intervento in termini di benessere degli operatori, ma anche degli utenti. Tutta l'organizzazione dell'intervento è ben descritta e si configura su diversi livelli, attraverso l'attuazione di differenti strategie di prevenzione, sensibilizzazione e informazione. Particolare attenzione è stata rivolta alla comprensione delle rappresentazioni sociali dell'abuso all'infanzia da parte degli operatori e alla loro formazione, che rappresentano certamente due punti cardine per la reale attuazione di interventi di prevenzione e tutela dell'infanzia.

Oltre al contributo indicato, altri spunti interessanti e utili all'approfondimento dei programmi di formazione e sostegno rivolti agli operatori, che lavorano a contatto con il mondo dell'infanzia, sono presentati nel box successivo.

Box 5 - Formazione e sostegno agli operatori

- Ancona, A.M. (2012), *Un metodo di supervisione alle équipes educative delle comunità per minori*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», XVI, 1, p. 123-132, doi: 10.1449/37093
- Baronciani, D., et al. (2009), *La formazione dei medici alla diagnosi di abuso come importante contributo al miglioramento della rilevazione*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 11, 2, p. 61-75, doi: 10.3280/MAL2009-002006
- Bastianoni, P., Zullo, F., Taurino, A. (2012), *La ricerca-intervento come processo formativo nelle comunità per minori: l'esperienza in un contesto residenziale per adolescenti*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», XVI, 1, p. 133-144, doi: 10.1449/37094
- Cassibba, R., Coppola, G., Costantino, E. (2012), *L'intervento con video-feedback in comunità: un'esperienza di formazione con gli operatori*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», XVI, 1, 145-154, doi: 10.1449/37095
- Castorina, M.G., Mastropasqua, I. (2005), *Formazione e supervisione degli operatori della giustizia minorile: un modello di intervento preventivo sull'abuso sessuale subito e agito dai ragazzi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 7, 1, p. 91-98.
- Cheli, M.G., et al. (2010), *La consulenza agli operatori nei casi di violenza all'infanzia*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 12, 1, p. 121-131, doi: 10.3280/MAL2010-001008
- Di Vita, A.M. (2008), *Le ragioni e il cuore: l'abuso e il lavoro di cura*, Roma, Bonanno.
- Feline, M. G. (2012), *La comunità come luogo di accoglienza*, in «Minori giustizia», 1, p. 263-268, doi: 10.3280/MG2012-001024
- Garro, M., Miano, P., Di Vita, A.M. (2011), *Testimoni privilegiati nei casi di violenza: dalle parole dello svelamento agli interventi di protezione*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 13, 2, p. 11-32, doi: 10.3280/MAL2011-002002
- Laguale, G., Stella, A. (2012), *La "cura" degli operatori che curano*, in «Minori giustizia», 1, p. 102-108, doi: 10.3280/MG2012-001008
- Montecchi, F. (2002), *Abuso sui bambini: l'intervento a scuola: linee-guida ed indicazioni operative ad uso di insegnanti, dirigenti scolastici e professionisti dell'infanzia*, Milano, Franco Angeli.
- Palareti, L., Berti, C., Emiliani, F. (2012), *Comunità residenziali e lavoro di rete nella prospettiva ecologica dello sviluppo*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», XVI, 1, p. 71-96, doi: 10.1449/37091
- Pedrazza, M. (2007), *L'educatore extrascolastico: capire e utilizzare le variabili di personalità*, Roma, Carocci.
- Pellai, A. (2013), *Le parole non dette: come genitori e insegnanti possono aiutare i bambini a prevenire l'abuso sessuale*, Trento, Centro studi Erickson.
- Saglietti, M. (2012), *“Il problema è contenerli”: minori stranieri non accompagnati e operatori delle comunità per minori*, in «Rassegna di psicologia», 29, 1, p. 49-62, doi: 10.7379/70556
- Taurino, A., Bastianoni, P. (2012), *La cura e il sostegno agli operatori di comunità: il modello della formazione-supervisione integrata*, in «Minori giustizia», 3, p. 141-149, doi: 10.3280/MG2012-003019
- Taurino, A., Bastianoni, P. (2012), *L'accoglienza del bambino fuori famiglia e i contesti di cura di tipo residenziale: le comunità per minori come ambienti terapeutici globali*, in «Minori giustizia», 1, p. 253-262, doi: 10.3280/MG2012-001023

4.3 Formazione e sostegno alle famiglie affidatarie e adottive

Un altro intervento particolarmente importante è quello rivolto ai genitori che forniscono la loro disponibilità come genitori affidatari o adottivi di minori vittime di violenza. La valutazione delle competenze di questi genitori è essenziale per attuare un reale percorso di tutela del minore, in cui non ci si limiti all'aspetto protettivo/assistenziale, ma si attui un intervento con valore riparativo. Molte ricerche e contributi illustrano, infatti, l'importanza che può avere l'esperienza di affidato (e ovviamente dell'adozione) nel tamponare le lacerazioni derivanti dalla violenza intrafamiliare. Per questa ragione è necessario fornire una rete di supporto ai genitori affidatari/adottivi, che miri a contenere gli inevitabili vissuti di stress e di frustrazione, le difficoltà di

attaccamento e di gestione del minore vittima e che porti realmente alla comprensione del trauma che il minore ha vissuto nella sua famiglia originaria. Il testo di Greco, Iafrate e Comelli (2011) *Tra le braccia un figlio non tuo* è certamente un'interessante lettura di approfondimento sul tema dell'affido di neonati, in cui vengono illustrati e analizzati tutti gli aspetti di criticità e di risorsa di questo intervento. La trattazione non è soltanto teorica, ma si avvale di numerosi dati di ricerca, che danno voce a operatori e famiglie coinvolti in tale esperienza: l'affido viene inteso come evento familiare, con importanti implicazioni in termini di attaccamento e di psicopatologia dello sviluppo.

Oltre al contributo indicato, altri spunti interessanti e utili all'approfondimento dei programmi di formazione e sostegno delle famiglie affidatarie/adottive, sono presentati nel box successivo.

Box 6 - Formazione e sostegno alle famiglie affidatarie e adottive

- Cassibba, R., Elia, L., Terlizzi, M. (2012), *L'accompagnamento del bambino e delle famiglie (biologica e affidataria) nel percorso dell'affidamento familiare*, in «Minori giustizia», 1, p. 269-277, doi: 10.3280/MG2012-001025
- Cismai (2011), *Requisiti di "qualità" per gli interventi a favore dei minori adottati*, disponibile online: http://www.cismai.org/images/doc/adozioni_doc_cismai_201146c9.pdf
- Elia, L. (2007), *L'affidamento familiare: dalla valutazione all'intervento*, Roma, Carocci.
- Greco, O., Iafrate, R., Comelli, I. (2011), *Tra le braccia un figlio non tuo*, Milano, Franco Angeli.
- Pedrocchi Biancardi, M.T. (2010), *Famiglie per l'accoglienza: storia e prospettive di una "buona pratica"*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 12, 3, p. 15-37, doi: 10.3280/MAL2010-003002
- Pistacchi, P., Galli, J. (2006), *Un viaggio chiamato affido: un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare*, Milano, Unicopli.
- Rangone, G. (2012), *Curare le famiglie che curano*, in «Minori giustizia», 1, p. 278-286, doi: 10.3280/MG2012-001026
- Rosnati, R. (2010), *Il legame adottivo: contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Milano, Unicopli.
- Schofield, G., Beek, M. (2013), *Adozione, affido, accoglienza: una guida pratica*, Milano, Raffaello Cortina.
- Soavi, G., & Cobiaochi, D. (2010) *L'affido familiare strumento di prevenzione e di riparazione: una ricerca sul campo*, «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 12, 3, 39-55, doi: 10.3280/MAL2010-003003
- Tonizzo, F. (2012), *La cura delle famiglie adottive*, in «Minori giustizia», 1, p. 169-180, doi: 10.3280/MG2012-001015

4.4 Miglioramento e affinamento degli strumenti di rilevazione, valutazione e trattamento del danno

Un ambito di prevenzione importante riguarda poi la ricerca mirata all'implementazione degli strumenti a disposizione degli operatori per la rilevazione e valutazione del rischio, la presa in carico del minore e della sua famiglia, la valutazione delle conseguenze e il trattamento del danno. Data l'importanza e la difficoltà nella rilevazione dei casi di maltrattamento e abuso, un primo importante passo concerne proprio l'affinamento delle abilità di osservazione e di comprensione del disagio del minore possibile vittima di violenza. L'utilizzo di validi strumenti di rilevazione diviene un rilevante supporto per l'operatore che si trova di fronte a situazioni pregiudizievoli. Oltre agli strumenti più tecnici, volti all'esame psicologico del danno e delle conseguenze traumatiche, la letteratura segnala come alcune attività

quotidiane del bambino, quali il gioco e il disegno, possano fornire importanti indicazioni riguardo al malessere esperito dal minore. In caso di maltrattamento e/o abuso, infatti, molto spesso il bambino utilizza modalità non verbali per comunicare la propria sofferenza e ricercare aiuto. Gli operatori a contatto con il mondo dell'infanzia debbono, quindi, essere adeguatamente istruiti su come utilizzare l'osservazione quotidiana come strumento di rilevazione del disagio. Per esempio, il testo di Manna e Como (2013) *Le tecniche grafiche come strumento di valutazione del trauma infantile* illustra come insegnanti, educatori e genitori possano trovare nel disegno del bambino un valido strumento per comprendere alcuni aspetti del suo mondo interiore: infatti, l'attività grafica permette l'espressione di sentimenti e pensieri, spesso non comunicabili verbalmente (in particolare, in situazioni dolorose e/o traumatiche). I bambini vittime di maltrattamento e abuso spesso

presentano difficoltà a parlare o raccontare i propri vissuti di vergogna, colpa, paura, impotenza e rabbia, e diversi studi hanno mostrato come il disegno possa divenire un'importante via di comunicazione del disagio esperito.

Oltre al contributo indicato, altri spunti interessanti e utili all'approfondimento delle azioni attuate per il miglioramento e affinamento degli strumenti di rilevazione, valutazione e trattamento del danno in situazioni di violenza all'infanzia sono presentati nel box successivo.

Box 7 - Miglioramento e affinamento degli strumenti di rilevazione, valutazione e trattamento del danno

- Belotti, V. (a cura di) (2014), *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine: affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 55), disponibile online: <http://www.minori.it/sites/default/files/quaderno-55.pdf>
- Cheli, M., Ricciutello, C., Valdiserra, M. (2012), *Maltrattamento all'infanzia: un modello integrato per i servizi sociali*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli.
- Corato, A. M., Baglioni, P. (2008), *Il trattamento psicosociale dei minori abusati e maltrattati: uno studio di follow-up sui casi del "Centro tutela del minore" di Vicenza*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 10, 3, p. 73-101.
- Di Blasio, P., Piccolo, M., Traficante, D. (2011), *TSCC - Trauma Symptom Checklist for Children: valutazione delle conseguenze psicologiche di esperienze traumatiche*, Trento, Centro studi Erickson.
- Ionio, C., Procaccia, R. (2006), *Il disegno della famiglia nei bambini vittime di abuso sessuale: uno studio pilota*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 8, 2, p. 83-99.
- Manna, G., Como, M.R. (2013), *Le tecniche grafiche come strumento di valutazione del trauma infantile*, Milano, Franco Angeli.
- Pedrocchi Biancardi, M.T. (2012), *I sistemi di cura: un panorama italiano tra opportunità e criticità*, in «Minori giustizia», 1, p. 7-28, doi: 10.3280/MG2012-001001
- Tambone, S., et al. (2010), *Un'indagine sulle conseguenze psicologiche dell'abuso attraverso l'uso del test di Rorschach*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 12, 1, p. 67-87, doi: 10.3280/MAL2010-001005

4.5 La promozione dei diritti del minore attraverso le istituzioni e le politiche sociali.

Da circa un secolo gli organi internazionali sono impegnati nella produzione di principi, convenzioni e regolamenti volti a tutelare e garantire in tutti i Paesi i diritti dei soggetti in età evolutiva. La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child*), approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, rappresenta certamente un importante punto di partenza. Sono quattro i principi fondamentali della Convenzione: (1) non discriminazione (art. 2): i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori; (2) superiore interesse (art. 3): in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità; (3) diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino (art. 6): gli Stati decidono di impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra Stati; (4) ascolto delle opinioni del minore (art. 12): prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni. A livello europeo questi principi si traducono nell'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (consultabile

online: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2010:083:0389:0403:IT:PDF>), in cui si esprime chiaramente il diritto dei minori alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere.

Il bambino diviene, quindi, possessore di diritti specifici e deve essere oggetto di protezione dentro e fuori la famiglia, che viene riconosciuta come unità fondamentale di tutela del bambino, ma che deve anche garantirgli uno sviluppo sufficientemente adeguato e armonioso a livello fisico, psicologico, morale e sociale. Diviene, quindi, di grande importanza vigilare attentamente affinché il bambino non sia separato dalla propria famiglia di origine, a meno che tale separazione non si renda necessaria nel suo interesse preminente (per esempio, in caso di maltrattamento, abuso o trascuratezza). Un testo che certamente offre un'ampia panoramica sul mondo dell'infanzia e sui suoi diritti è quello a cura di Mazzucchelli (2008) *Il diritto di essere bambino*, che punta sulla responsabilità che tutti gli adulti (genitori, insegnanti, educatori, ma anche politici) hanno nel processo di crescita delle nuove generazioni, affinché ciascun bambino venga aiutato a diventare un membro adattato della comunità sociale. Particolare attenzione è rivolta all'ambito familiare, inteso come luogo primario di cura e di educazione, ma anche di violenza, sopruso e indifferenza. Interessante è l'approccio multidisciplinare offerto da questo testo, che permette una visione molto ampia sul mondo dell'infanzia e offre agli operatori e agli educatori la possibilità di affinare le proprie competenze anche rispetto al processo di raccolta dei bisogni e dei

segnali di disagio dei minori che si trovano in situazioni di difficoltà.

L'Italia ha recepito gradualmente le indicazioni illustrate dall'Onu e dall'Unione Europea attraverso diversi Piani d'azione, contenenti linee strategiche per sviluppare un'adeguata politica per l'infanzia e l'adolescenza e conferire a livello legislativo una sempre maggiore centralità del minore e dei suoi diritti. Infatti, gli interventi enucleati in tali Piani sono volti a migliorare le condizioni di vita di tutti i bambini e gli adolescenti, a tutelare i minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale, a combattere lo sfruttamento dei minori nel lavoro, a proteggere i minori stranieri non accompagnati, a migliorare la legislazione in materia di adozioni internazionali e a favorire un rapporto educativo con il mondo delle comunicazioni sociali. A livello normativo, per quanto attiene alla violenza intrafamiliare e allo sfruttamento sessuale, in particolare, la legge 172/2012 (*Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Lanzarote*), la legge 66/1996 (*Norme contro la violenza sessuale*), la legge 269/1998 (*Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione alla schiavitù*) e la legge 38/2006 (*Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedo-pornografia anche a mezzo Internet*) hanno certamente contribuito ad accrescere nei cittadini l'attenzione, la conoscenza e la propensione alla denuncia attraverso attività di prevenzione e repressione dei reati in pregiudizio di minori. Per maggiori

approfondimenti, segnalerei due indispensabili testi per chi, a diverso titolo, si occupa di tutela dell'infanzia: il primo è a cura di Fadiga (2008), *Manuale di diritto minorile* e il secondo è di Giordano e De Masellis (2011), *Violenza in famiglia*. Il primo volume, ormai giunto alla sua quarta edizione, rappresenta uno strumento fondamentale per riconoscere e attuare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in cui oltre agli aspetti più classici della legislatura civile e penale, vengono analizzati anche gli aspetti storici e culturali che hanno portato alla normativa vigente, gli elementi di innovazione e di criticità della stessa, gli interventi e gli strumenti a garanzia del minore. Il secondo volume presenta invece una trattazione completa delle differenti tipologie di violenza e di reati che colpiscono all'interno della famiglia (dai maltrattamenti verso le donne e i bambini alla sottrazione di minorenni, dai reati sessuali agli atti persecutori). Non si tratta soltanto di una raccolta legislativa, ma di un'accurata spiegazione della legge, arricchita da commenti, esemplificazioni concrete, analisi dei dati e dei fenomeni, quesiti e risposte, che rendono realmente chiaro e comprensibile un linguaggio non sempre facile per i "non addetti ai lavori".

Oltre ai contributi indicati, altri spunti interessanti e utili all'approfondimento delle azioni di promozione dei diritti del minore attraverso le istituzioni e le politiche sociali, sono presentati nel box successivo.

Box 8 - La promozione dei diritti del minore attraverso le istituzioni e le politiche sociali

- Fadiga, L. (2008), *Manuale di diritto minorile*, Bologna, Zanichelli.
- Ferrajoli, L. (2014), *I diritti fondamentali dei bambini*, in «Minori giustizia», 2, p. 7-19, doi: 10.3280/MG2014-002001
- Giordano, E.M., De Masellis, M. (2011), *Violenza in famiglia. Percorsi giurisdizionali*, Milano, Giuffrè.
- Giors, B. (2012), *L'impegno dell'Unione europea contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile*, in «Minori giustizia», 2, p. 217-243, doi: 10.3280/MG2012-002021
- Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2013), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 7° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2013-2014*, disponibile online: http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img238_b.pdf?_ga=1.76164374.2023551824.1408875853
- Magno, G. (2013), *La condizione della persona di minore età nelle principali convenzioni internazionali e nei regolamenti europei*, in «Minori giustizia», 3, p. 160-196, doi: 10.3280/MG2013-003018
- Mazzucchelli, F. (2008), *Il diritto di essere bambino: famiglia, società e responsabilità educativa*, Milano, Franco Angeli.
- Zermatten, J. (2013), *I diritti del fanciullo: un primo bilancio, vent'anni dopo*, in «Minori giustizia», 4, p. 36-45, doi: 10.3280/MG2013-004004

Certi bambini al cinema. Un itinerario nella rappresentazione cinematografica dell'abuso sui minori

Chiara Tognolotti

Docente di History of Italian Cinema

Sarah Lawrence College, Firenze

Nel recente film della regista venezuelana Mariana Rondón *Pelo malo* (2013), Junior è un ragazzino di nove anni che vive con la madre Marta, giovane vedova, e il fratellino minore Bebè in un palazzone della periferia scalcinata e brulicante di Caracas. Mentre la televisione trasmette in diretta la cronaca piagnucolosa della malattia del presidente Hugo Chávez insieme a consolatori concorsi di bellezza e contest di insulsi cantanti pop, Junior – un malpelo del nostro tempo – e la sua vicina di casa, grassottella e scontrosa, si divertono a osservare i palazzoni-formicaio che segnano l'unico panorama visibile dalle loro finestre individuando le persone e le situazioni per loro più buffe e inconsuete; non sentendovi, con la sensibilità ingenua dei bambini, l'odore rancido della povertà. Né Junior sembra sentire il carico di violenza che deve sopportare. Se l'abuso sessuale rimane alluso sullo sfondo – si parla di qualcosa successo durante il carnevale, probabilmente una violenza a opera di ragazzi di poco più grandi – è la durezza del rapporto tra il ragazzino e la madre a segnare l'andamento del film. Marta è sola – il padre di Junior è stato ucciso in un regolamento di conti – e ha perso il lavoro di vigilante; non ha relazioni se non di convenienza (la vicina che le bada i bambini a pagamento, un ragazzo che incontra per caso e con cui ha un fugace rapporto sessuale). Il figlio maggiore è per lei poco meno di un ostacolo, con la sua passione (che lei detesta) per la musica pop e gli ostinati tentativi di lisciarsi i capelli crespi in tempo per la foto per la scuola, nella quale vorrebbe apparire in un'improbabile tenuta da cantante. La donna non sembra provare alcun affetto per lui, né volerne comprendere i turbamenti, le insicurezze e i desideri; in una violenza psicologica sottile e crescente gli impone di passare le sue giornate dalla nonna, che Junior detesta, di sottoporsi a visite mediche perché convinta che sia gay, di essere testimone di un suo rapporto sessuale con il datore di lavoro perché capisca qual è il "modo giusto" di amare; infine, Marta acquista un rasoio elettrico e ordina al figlio di tagliarsi quei riccioli ribelli, letteralmente costringendolo a tagliare via la sua identità.

Pelo malo è un film esemplare nell'illustrare la complessità delle cause molteplici che si celano dietro agli episodi di abuso. Il racconto rifiuta la linearità di spiegazioni troppo semplici e offre allo spettatore un quadro composito che non indica a dito, ma mostra con umiltà mista a durezza: un contesto sociale degradato, l'assenza di qualsiasi aiuto da parte delle istituzioni, la povertà economica e affettiva della famiglia, il disagio più generale di un ambiente incolto

e superstizioso sono le concause di una violenza che è fisica, ma soprattutto psicologica e che finisce per minare nel profondo le prospettive di uno sviluppo equilibrato della personalità del bambino.

È da qui, dalla complessità del panorama offerto da questo film, che questo percorso prende avvio; lo scopo è quello di indagare nelle rappresentazioni cinematografiche dell'abuso sui minori cercando di rintracciarne stereotipi e linee guida, nella convinzione che tale conoscenza possa contribuire a formulare modi di intervento rinnovati e più efficaci. Perché, come sostiene il maestro Richet in uno dei più bei film di François Truffaut, *Gli anni in tasca* (*Argent de poche*, 1976), «Un adulto infelice può ricominciare la vita altrove, può ripartire da zero, un bambino infelice nemmeno lo pensa: sa di essere infelice ma non può dare un nome a questa infelicità. Soprattutto dentro di lui non può mettere in discussione i genitori o gli adulti che lo fanno soffrire: un bambino infelice si sente sempre colpevole».

1. La violenza in famiglia

In un film poco visto ma meritevole, *El bola* (2000) dello spagnolo Acheró Mañas, il contesto descritto è quello di una famiglia rigorosamente borghese, immersa nel perbenismo tipico di una classe sociale in cui qualsiasi disagio, frustrazione, sofferenza deve trovare sfogo – anche eccessivo e insensato – all'interno delle mura familiari; l'importante è che le forme esteriori siano mantenute intatte e che nessuno possa sospettare la crudeltà arrogante che si nasconde dietro una buona reputazione. Così il piccolo Pablo è costantemente picchiato e malmenato dal padre, che sfoga con la brutalità fisica il dolore per la perdita del primogenito, mentre la madre non sa e non vuole opporsi, incapace di contrastare il dispotismo isterico e malato del marito; all'estremo opposto, la famiglia di Alfredo, compagno di classe del protagonista, anticonformista e calorosa, segna un modello educativo per molti versi opposto in cui la cura e l'attenzione per i figli passano attraverso un'osservazione affettuosa e mai invadente dei loro comportamenti.

El Bola è un ottimo esempio di come la filmografia possa illustrare l'abuso sui minori quando esso avvenga in ambito familiare: in effetti, attraverso il microcosmo del nucleo parentale, il cinema ha la possibilità di indagare il macrocosmo della società con i suoi pregiudizi, valori e disvalori dominanti. La relazione genitori/figli, inoltre, consente di dipanare il racconto

nel tempo e di far emergere le conseguenze che gli abusi – fisici, sessuali, psicologici – avvenuti in età infantile provocano nel corpo e soprattutto nella psiche di chi ne è vittima.

1.1 L'abuso sessuale e l'incesto

Uno dei film meno noti di Bernardo Bertolucci, *La luna* (1979), inizia con i due protagonisti, la madre Caterina e il figlioletto Joe, di pochi anni, seduti sotto una veranda, vicino a una spiaggia; in lontananza, le acque lucenti del mare. La donna immerge un dito in un vasetto di miele, lo introduce nella bocca del bambino e il piccolo lo succhia avido prima di tossire. È un'immagine innocente e insieme altamente erotica: un gesto di affetto materno e insieme un'allusione all'intesa sessuale che si stabilirà, anni dopo, tra madre e figlio. Il film del regista parmense – che aveva già sfiorato il tema dell'incesto nel suo *Prima della rivoluzione* (1964), mettendo in scena la passione amorosa tra il giovane protagonista e la sorella della madre – scava nelle motivazioni inconsce che preludono al nascere di una relazione incestuosa: un'indagine, dunque, non tanto sul gesto della violenza quanto su ciò che la provoca e che soprattutto propone un suo ruolo in qualche modo positivo: il suo effetto traumaticamente benefico sul minore finirebbe per emanciparlo da ansie e timori. La stessa atmosfera rarefatta e, se non assolutoria, certamente ambigua torna in *Soffio al cuore* (*Le soufflé au cœur*, 1971) di Louis Malle, in cui il rapporto sessuale tra il quindicenne Laurent e la madre Clara, in un giorno d'estate, segna una delle tappe dell'educazione sessuale e sentimentale del ragazzo.

Se la violenza è quella del padre – o del patrigno – sulla figlia, qualcosa cambia nella rappresentazione cinematografica. Non tanto nel celeberrimo *Lolita* di Stanley Kubrick (1962), in cui l'attenzione cade molto di più sui tormenti e sulle ossessioni dell'adulto che sui traumi della ragazzina, in una narrazione che suggerisce più che mostrare e che lascia allo spettatore il compito di intuire ciò che succede; e non tanto in lavori come *Il dolce domani* di Atom Egoyan (*The Sweet Hereafter*, 1997), in cui la relazione incestuosa tra un padre e una figlia – l'unica sopravvissuta a un terribile incidente in cui un bus carico di bambini esce di strada – rimane molto sullo sfondo, come una componente importante ma non decisiva della storia; quanto in film come *Zona di guerra* (*The War Zone*, 1998), esordio alla regia dell'attore Tim Roth. Qui la ricchezza degli spunti di riflessione è data da una rappresentazione secca, scabra, quasi ostica per lo spettatore. Il film non concede nulla al pietismo né alla commozione passeggera: la storia di Tom, quindicenne introverso che, durante una vacanza nella campagna solitaria e cupa del Devon, è testimone involontario della relazione incestuosa tra il padre e la sorella, mentre la madre è ignara e incinta, è quella di un malessere profondo e ostinato, incistato nelle

relazioni familiari, in cui i confini tra violenza, connivenza e colpevolezza si fanno labili e niente, neanche il parricidio finale, può condurre a una catarsi o a una redenzione.

Spesso, al contrario, il cinema si è lasciato indurre a una lettura più stereotipata delle dinamiche familiari sottese all'abuso, per cui il percorso violenza-trauma infantile-conseguenze in età adulta-catarsi e redenzione avviene secondo traiettorie troppo lineari che finiscono, se non per ignorare, perlomeno per sminuire la complessità delle questioni in gioco. È il caso di *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini (2005), in cui una giovane donna, incinta del primo figlio, riesce finalmente ad affrontare e superare, dopo un drammatico confronto con il fratello, il ricordo delle violenze che entrambi, da bambini, avevano subito dal padre. È un racconto quasi automatico nella sua consequenzialità stretta, con tutti i ruoli ben attribuiti (il padre-orco, i figli-vittime, la madre-impotente) e uno svolgimento prevedibile che, se rassicura nel suo finale purificatore, certo finisce per trascurare le zone oscure che avvolgono e rendono doloroso se non impossibile il riemergere dei traumi infantili.

In questo senso va anche il dolceamaro *Monsoon Wedding* (2000) della regista indiana – ma ormai hollywoodiana a tutti gli effetti – Mira Nair. A Nuova Delhi, una giovane coppia sta per sposarsi, e gli invitati arrivano al ricevimento dai più svariati paesi del mondo. La festa sarà sfondo e pretesto per rievocare momenti passati, per riallacciare relazioni interrotte e anche per denunciare episodi di pedofilia avvenuti anni prima. E sta proprio in questo il fallimento del film, ovvero il porre sullo stesso piano vecchi rancori, amori mai nati ed episodi di abuso che sembrano, in qualche modo, potersi compensare gli uni con gli altri, come in una sorta di "occhio per occhio" dell'elaborazione del trauma – del resto è quello che accade anche in *La bestia nel cuore*, in cui il senso di colpa del marito per aver tradito la moglie (ma anche uno sfortunato amore omosessuale) vengono paragonati al trauma subito da una bambina violata, come se appartenessero al medesimo ordine di grandezza.

Ancora su questo tema, più complesso, provocatorio e stimolante è *Festen* (1998) di Thomas Vintenber, che adotta i modi stilistici rigorosi del Dogma 95, che prevede la rinuncia a qualsiasi effetto spettacolare e artificioso (luci, musiche, scenografie) in favore di un cinema estremamente crudo, povero, quasi respingente. La denuncia di un figlio, che rivela i trascorsi pedofili del padre durante i festeggiamenti per il sessantesimo compleanno di quest'ultimo, mette a nudo con inconsueta e tagliente impietosa la vuotezza dei riti borghesi e allo stesso tempo porta alla luce, fino a esasperarle, le conseguenze laceranti degli abusi sul piano del corpo e su quello dello spirito, in un dramma troppo ingombrante perché sia possibile ricomporlo.

Inoltre è da ricordare *Bad Boy Bubby* (*Rolf De Heer*, 1993), film che sa passare dal sarcasmo urticante alla commozione nell'arco del racconto della vita di Bubby,

bambino e poi adolescente affetto da un lieve ritardo mentale e torturato da una madre-padrone che lo tiene prigioniero in uno scantinato abusando costantemente di lui. La crudezza delle situazioni si affianca, con qualche stridore, alla possibilità di una emersione, sia letterale che metaforica, dagli abissi della violenza subita e inflitta quasi senza rendersene conto fino a un'esistenza di cantante rock e assistente di bambini disabili. È un film duro e quasi insostenibile nella prima parte che si stempera poi in una conclusione non dolciastra ma comunque consolatoria, finendo per semplificare in maniera eccessiva le questioni complesse poste all'inizio, come se l'importante fosse più *épater les bourgeois* con immagini scioccanti che non scavare nell'intreccio di situazioni, peraltro, pressoché impossibili da districare.

Infine, tra i ritratti più disincantati e acidi della famiglia americana ricordiamo *Ken Park* (Larry Clark, 2002) e *Happiness* di Todd Solondz (1998), in cui il sogno americano si rovescia in una visione a metà tra incubo e disperazione. Il primo esplora le vite quotidianamente alienate degli amici dell'eroe eponimo, un adolescente che si suicida sparandosi alla tempia: Shawn salta la scuola per avere incontri sessuali con la madre della propria fidanzata; Peaches è succube del padre; Claude deve subire le pulsioni incestuose del padre alcolista; e così via, in un mondo alla rovescia che spezza ogni illusione di serenità familiare e porta alla luce, con spietata ironia, i lati oscuri del modello di società contemporaneo. Allo stesso modo il secondo vede l'esistenza infelice di Bill, uno psicoanalista che abusa di un compagno di classe del figlio undicenne per poi confessare le proprie pulsioni a quest'ultimo: il paradosso contenuto nel titolo, "felicità", si riflette nella rappresentazione di una normalità dell'esistenza indifferente e agghiacciante.

1.2 La violenza psicologica

Accanto alla violenza fisica abbiamo già visto apparire l'abuso psicologico che, anche quando si declina in forme meno cruente perché non legate al maltrattamento, è capace di provocare traumi altrettanto gravi perché ancora più sottili e penetranti. Non sono pochi i film che mettono in scena famiglie ingombranti in cui i genitori, sia perché legati a un senso malinteso dell'educazione tradizionale sia perché incapaci di comprendere le inclinazioni dei figli quando queste siano diverse dalle proprie, finiscono per contrastarne le aspirazioni e per impedirne uno sviluppo equilibrato della personalità.

Partiamo da un film forse sopravvalutato come *L'attimo fuggente* di Peter Weir (*Dead Poets Society*, 1989) in cui un giovane studente di una scuola inglese, legata a un modello educativo repressivo e opprimente, finisce per uccidersi dopo che il padre, gelido e distante, gli impedisce di seguire la sua vocazione di attore. Se risente di una certa stereotipia di caratteri e situazioni (gli insegnanti severi e sadici di contro al professore

giovane e anticonformista; le famiglie tradizionali, fredde e crudeli, contrapposte al desiderio di ribellione dei giovani), il film rimane efficace nel tratteggiare le aspirazioni incerte ma appassionate dei giovani protagonisti e nel mostrare le conseguenze inattese e drammatiche provocate da un atteggiamento educativo troppo rigido e anaffettivo.

Ancora una famiglia che non sa – o non vuole – vedere la personalità autentica dei propri figli, cercando in ogni modo di piegarla alle proprie aspettative, è *Il giardino delle vergini suicide* (*The Virgin Suicides*, 1999), primo film di Sofia Coppola tratto dal romanzo di Jeffrey Eugenides *Le vergini suicide*. La storia di cinque sorelle adolescenti, la cui bellezza pura ed evanescente è un segno di diversità impossibile da accettare nella perbenista società della provincia americana negli anni Settanta, è quella di un letterale soffocamento delle giovani da parte delle aspettative materne, le cui ossessioni e pregiudizi finiscono per condurre a un esito fatale, peraltro ampiamente prevedibile.

Più ironico e sarcastico il tono di *Matilda 6 mitica* (*Matilda*, Danny De Vito, 1996) – penalizzato da un titolo italiano che ammicca al linguaggio giovanilistico – che riprende un romanzo di Roald Dahl e racconta, nei toni sdrammatizzanti della commedia grottesca, le vicissitudini della protagonista, precoce e sensibile lettrice, alle prese con due genitori gretti e ignoranti che le impediscono di consultare tutti i libri che vorrebbe e con una schiera di insegnanti – con poche eccezioni – poco motivati se non apertamente opprimenti e ostili.

Un film meno legato ai canoni hollywoodiani che propone un esempio inedito di resilienza, ovvero di capacità di reagire alle avversità in senso positivo è *Victor... pendant qu'il est trop tard* (1998) di Sandrine Veysset. Victor ha dieci anni e un passato complicato: è fuggito di casa dopo aver ucciso il padre, che lo obbligava ad assistere ai rapporti sessuali tra lui e la madre. Nel suo vagare senza meta incontra un'altra figura marginale, Triche, una prostituta segnata da un abuso subito anni prima dal padre. Tra Victor e Triche finisce per delinearsi un bizzarro legame familiare, con i due che, grazie alla sperimentazione di un rapporto di affetto e fiducia inedito per entrambi, riescono a rielaborare i lutti passati e a intravedere la traccia di un futuro in un lieto fine non artificialmente consolatorio ma lieve, incerto e tuttavia possibile.

Infine, un caso particolare di violenza psicologica è quello che s'intreccia con la problematica interculturale; quando, cioè, abitudini e percorsi educativi tradizionali si scontrano con modelli diversi di emancipazione, soprattutto al femminile. Negli ultimi anni sono numerosi i film che hanno lavorato su questo tema. Ne citiamo due che ben rappresentano le tipologie di questo particolare genere: *Water* (2006) della regista indiana Deepa Mehta e *Sognando Beckham* (*Bend It Like Beckham*, 2002) della regista inglese di origine indiana Gurinder Chadha. Il primo è un reportage dai

toni drammatici sul fenomeno delle spose bambine. Ambientato nel 1938 (ma il fenomeno è purtroppo ancora diffuso in India), il film rilegge l'esistenza sfortunata e dolorosa di Chuyia, una bambina di otto anni che viene costretta ad andare in sposa a un uomo molto più anziano di lei; quando poi costui muore, la ragazzina è costretta a trascorrere il resto della sua esistenza in una "casa delle vedove", una sorta di prigione dove – tra umanità dolente, prostituzione occulta, divieti e proibizioni – finirà per perdere definitivamente l'innocenza.

Il secondo affronta lo stesso tema, ma nel tono più lieve della commedia a sfondo interrazziale. Le vicissitudini di Jess, una ragazza indiana immigrata a Londra e appassionata di calcio nonostante l'opposizione della famiglia, rendono bene – pur nell'ampia prevedibilità delle situazioni, compreso l'ottimistico quanto improbabile lieto fine – le difficoltà del dover adattare modelli di vita e di comportamento a una società diversa da quella di origine, soprattutto quando a essere coinvolte sono le donne; qui il tema dell'abuso psicologico si somma a quello della differenza e della discriminazione di genere, in un ritratto che non insiste troppo sulla dimensione educativa privilegiando piuttosto, soprattutto nell'ultima parte, l'atmosfera "rosa" del film d'amore e finendo inevitabilmente per stemperare le asperità di un percorso di integrazione che si fa, al contrario, particolarmente difficile per i minori delle cosiddette "secondo generazioni".

1.3 L'eccesso e la mancanza di cura

In *Bellissima* (Luchino Visconti, 1951) una madre, che avrebbe sempre desiderato essere un'attrice, riversa sulla figliuola le sue ambizioni frustrate, mettendo alla prova il suo matrimonio, i risparmi e la tenuta psicologica della figlia, finché una grande delusione – la piccola verrà crudelmente derisa – le farà scoprire il volto cinico del mondo dello spettacolo, facendole rifiutare il tanto ambito ruolo di protagonista per la figlia. Al di là dell'ironia viscontiana, che distrugge il mito dell'attore non professionista tipico del neorealismo facendo interpretare il personaggio della madre a una diva come Anna Magnani, che domina la scena fin dalla prima inquadratura, il film è notevole perché descrive con precisione il fenomeno della cura malintesa: un processo che porta a coprire i figli di attenzioni eccessive e ossessive, riversando su di loro aspirazioni che non appartengono a loro e costringendoli a conformarsi a modelli e standard lontani dai loro desideri. È quanto succede in un film più recente, *Shine* (1996) di Scott Hicks, in cui un padre dall'esistenza onesta ma mediocre vede nel figlio David, pianista molto dotato, l'occasione per riscattarsi e soddisfare le proprie ambizioni irrealizzate. Così la volontà di coltivare il talento del figlio diviene ossessione: il concerto n. 3 di Rachmaninov, dalle straordinarie asperità tecniche, diviene per il ragazzo, costretto a

eeguirlo all'infinito, la causa di una vera e propria malattia mentale.

È invece la madre che in *Hungry Hearts* (Saverio Costanzo, 2014) porta letteralmente il figlio a morire di fame: ossessionata dalla purezza e atossicità degli alimenti, la donna finisce per non nutrire a sufficienza il piccolo appena nato, privandolo delle sostanze necessarie alla crescita. In una New York grigia e nevosa, dai cieli cupi e bassi come la mente della madre, che letteralmente si chiude all'esterno rifugiandosi nelle sue paranoie, sarà il padre a sottrarre il piccolo a un eccesso di cura che, in una buona fede assoluta quanto distorta, rischiava di tradursi in una violenza fatale. A nuocere al film è un eccesso di tensione nella parte finale, declinata nei toni del thriller, che sposta l'equilibrio del racconto mettendo in ombra l'indagine psicologica dei personaggi e lasciando così inesplorate le motivazioni della mania ossessiva della madre.

Ancora, in *XXY* di Lucia Puenzo (2007), la vita di Alex è segnata da un'anomalia cromosomica per cui all'interno del patrimonio genetico sono presenti sia dei gameti maschili che femminili, rendendolo un ermafrodita. Alex è ormai adolescente e sembra arrivato il momento in cui dovrà scegliere la propria sessualità; se il padre, brusco ma protettivo, saprà lasciare libertà di scelta, il chirurgo e amico di famiglia Ramiro sembra convinto che curare i corpi estirpandone il male sia anche un modo per curare le anime – e si comporta di conseguenza, con severità granitica, sia con il figlio Álvaro, di cui sospetta l'omosessualità che ritiene un difetto da raddrizzare, sia con Alex, che vuole indurre a operarsi senza indugio per rientrare in una "normalità" ortodossa.

Infine, due film in cui la violenza psicologica e la cura malintesa si sommano alla rigidità del conformismo borghese fino a rasentare la malattia mentale: *Diario di una schizofrenica* di Nelo Risi (1968) e *Family Life* di Ken Loach (1971). Entrambi i film vedono protagoniste due adolescenti di estrazione borghese, segnate in profondità da una relazione anaffettiva con i genitori. Nel primo, la malattia della ragazza nasce dal fatto che la sua nascita era stata in qualche modo rifiutata dai genitori, troppo presi dai loro impegni professionali per prendersi cura della piccola; nel secondo la schizofrenia della protagonista, Janice, deriva dalla frustrazione irrisolta del padre e dal gelido conformismo della madre, che la ha costretta ad abortire per paura dei pettegolezzi che un figlio nato fuori dal matrimonio avrebbe suscitato. Ma questo non sarà sufficiente; i metodi di cura alternativi con cui Janice veniva curata vengono rifiutati dalla dirigenza dell'ospedale, che licenzia il medico e interna la paziente, peraltro con il consenso dei genitori, dichiarandola incurabile. In questi due film e in particolare in Loach l'approccio è di nuovo quello "ecologico" che vede l'abuso psicologico, declinato nelle forme di una cura malintesa, derivare da più fattori, non ultimo quello del contesto sociale, qui quello borghese, visto come fortemente condizionante nell'imporre standard di vita conformisti e rigidi.

Dall'eccesso di cura al suo opposto: in tre classici del cinema italiano – *I bambini ci guardano* (1944) di Vittorio De Sica, *Incompreso - Vita col figlio* (1966) e *Voltati Eugenio* (1980) di Luigi Comencini – entriamo nel territorio dell'anaffettività e dell'incuria. Il primo film, che segna l'adozione da parte del regista di un punto di vista infantile che poi tornerà nel celeberrimo *Ladri di biciclette* (1948), ripercorre le vicende del piccolo Pricò, trascurato da una madre troppo presa dalle sue avventure amorose per occuparsi di lui. Al di là della misoginia sottesa alla trama – per cui il ruolo della donna s'identifica e si esaurisce senz'altro con quello di madre – il film mette bene in evidenza la sofferenza del ragazzino, abbandonato in un mondo di adulti indifferente se non ostile. Una sensibilità simile si ritrova in *Incompreso*, in cui il padre di Andrea, dopo la morte della madre, da un lato pretende che il figlio si comporti da adulto facendo da esempio al fratellino Milo, e dall'altro lo abbandona a se stesso riversando tutte le attenzioni proprio sul figlio minore; per accorgersi del suo terribile errore troppo tardi, quando Andrea è ormai morente. *Voltati Eugenio* rilegge lo stesso tema ma nei toni più lievi di una commedia agrodolce; i genitori del protagonista, due ex contestatori rimasti per molti aspetti bambini, non sono in grado di occuparsi del figlio – che ritengono, o vogliono ritenere, ormai "grande" – sbalottandolo tra nonni e amici senza mai dargli quella stabilità emotiva e affettiva di cui avrebbe bisogno.

Come si vede, il panorama cinematografico per quanto riguarda la rappresentazione dell'abuso in ambito familiare è molto vasto. Possiamo individuare due tipologie di fondo: quella in cui l'accento cade sul contesto sociale e culturale in cui la famiglia è inserita (da *Pelo malo* a *Family Life*, passando per *Bellissima*, *Water*, *Matilda 6 mitica*, *Festen*, *Ken Park* e *Happiness*), e altri in cui a prevalere è l'indagine psicologica sui singoli personaggi, nel genere privilegiato del melodramma e una presenza più o meno evidente di stereotipi e luoghi comuni (come ad esempio in *Hungry Hearts*, *Incompreso*, *I bambini ci guardano*, *Le vergini suicide*, *L'attimo fuggente*).

2. L'abuso nel contesto scolastico e religioso

In un classico del cinema italiano, *Germania anno zero* (1948) di Roberto Rossellini, il dodicenne Edmund – che vive nella Berlino degradata dell'immediato dopoguerra – viene prima adescato dal suo vecchio maestro, che lo accarezza con un tocco lascivo e ambiguo, e poi indotto da quest'ultimo a uccidere l'anziano padre malato in nome di un'ideologia crudele che vuole sacrificare il più debole per la supremazia di coloro che ritengono di appartenere a una razza più pura e forte. Splendido nell'accostare i tratti neorealistici – le rovine della città devastata dai bombardamenti, le periferie squallide, i volti segnati dalla fame e dalle privazioni – a momenti di grande suggestione simbolica – la voce registrata di Hitler

che echeggia sullo sfondo delle rovine, le fontane ormai asciutte, i cimiteri e le grandi croci, le musiche d'organo che risuonano in chiese semidistrutte – il film indaga nell'animo del giovane Edmund fino al tragico finale, in cui il ragazzino è stato privato della sua innocenza – sembra suggerire Rossellini – da un'ideologia che ha corrotto la società tedesca fino nel profondo; è significativo, del resto, che colui che induce Edmund all'omicidio sia un ex insegnante, cioè colui che più di tutti ha abdicato alla sua funzione di educatore e di guida cedendo alla depravazione fisica (l'allusione piuttosto esplicita alla pedofilia) e morale (l'adesione alle teorie naziste).

Ancora nella prospettiva dei "cattivi maestri" è da ricordare, in anni molto più recenti, *L'onda* di Dennis Gansel (2008). Nella Berlino di oggi, un professore di educazione fisica sceglie di spiegare ai suoi studenti l'idea di autocrazia coinvolgendoli in un esperimento di regime dittatoriale fra i banchi di scuola. Per una settimana dovranno rispondere a un rigido sistema disciplinare, rispettare un codice di abbigliamento e lavorare insieme senza possibilità di contraddittorio o di disobbedienza. I ragazzi, dopo poco tempo, si conformano a questa sorta di cameratismo malato coagulandosi intorno alla figura del "cattivo maestro", sentendosi autorizzati a imporre le proprie decisioni a tutti gli altri ragazzi (ma anche fuori dalla scuola) con atti di violenza e vandalismo. Se il film indulge a tratti negli stereotipi del *teen-age film* americano, con i classici personaggi che vi compaiono (le ragazze più carine e corteggiate, la bruttina, il primo della classe, il ragazzo timido e insicuro), a questi modelli si somma però il desiderio di proporre una serie di riflessioni non banali su globalizzazione, disoccupazione, iniquità sociale viste come radici del razzismo e dell'intolleranza; la violenza psicologica sui ragazzi si traduce allora in un atto d'accusa, circostanziato e profondo, verso la società tutta.

Un filone molto esplorato dal cinema europeo degli ultimi anni è quello che svela la violenza commessa sui minori intrecciando l'ambito educativo con quello religioso. È stato l'inglese *Magdalene* (Peter Mullan, 2002) ad aprire uno squarcio sulle Magdalene Houses, riformatori-lavanderie gestiti da suore dove a essere reclusi a tempo indeterminato sono ragazze colpevoli di non rispettare la morale comune: come Rose, orfana, quindi priva della protezione della famiglia, e bella, perciò sottoposta alle attenzioni maschili, tanto da far dubitare della sua moralità; come Margaret, violentata dal cugino e per questo rinchiusa tra le mura del convento; come Crispina, colpevole di avere denunciato le molestie sessuali subite da un prete; come Kathy, ragazza madre. Il merito principale del film di Mullan è proprio la denuncia di una realtà crudele e quasi inimmaginabile, rimasta a lungo sconosciuta; anche se il film indulge in luoghi comuni (la suora crudele e insensibile, l'atmosfera da lager del convento) e in una divisione tra bene e male fin troppo netta.

Sullo stesso tema, ma in modo ancora più dipendente dallo stereotipo, si muove *Angeli ribelli (Song for a Raggy Boy, 2004)* di Aisling Walsh. Irlanda, 1939. William Franklin, che ha combattuto in Spagna, è il solo insegnante laico del riformatorio di St. Jude, gestito da cattolici. William si distingue per i metodi educativi non repressivi ma fondati su fiducia e collaborazione; in questo modo, riesce a far emergere i talenti di tutti i suoi studenti e in particolare di Liam. Ma sullo sfondo, le violenze di stampo pedofilo e l'opposizione di insegnanti più simili a carcerieri renderanno molto difficile il lavoro di William, anche se il tutto sfocerà nell'inevitabile lieto fine. Il film racchiude in sé una serie forse troppo ampia di citazioni – a partire dallo stesso *Magdalene* e da *L'attimo fuggente* – e soprattutto non esce dagli stereotipi del *college film* di taglio drammatico: il riformatorio-lager, il carceriere sadico e nazistoide, l'insegnante idealista, il giovane delinquente dotato di talento: tra questi trova posto anche il prete pedofilo, per il quale si accenna a una caratterizzazione di poco più complessa (ci viene dato qualche dettaglio su un'infanzia infelice) che non viene però approfondita.

Una denuncia dell'abuso, dell'omertà e delle tacite complicità che lo circondano appare in *La mala educación* di Pedro Almodóvar (2004) che narra, in toni parzialmente autobiografici, la storia di Ignacio ed Enrique, che hanno condiviso i primi turbamenti adolescenziali e la scoperta dell'omosessualità. Ma Ignacio è costretto a subire per anni le attenzioni sessuali di don Manolo, direttore del collegio dove i due studiano, e ne rimane segnato nel profondo, tanto da abbandonarsi alla tossicodipendenza. Il disagio del giovane è dunque accostato dal regista, in un legame forte di causa-effetto, con le esperienze traumatiche da lui vissute a causa del suo "cattivo maestro", ancora più colpevole perché appartenente a un ordine religioso; e un'altra immagine ambigua di sacerdote, diviso tra la lotta alla camorra e l'affetto troppo appassionato per un tredicenne, compare in *Pianese Nunzio 14 anni a maggio* di Antonio Capuano (1996). La rappresentazione è piuttosto complessa e non cede ai luoghi comuni: Don Lorenzo è visto come un uomo inflessibile nella lotta alla malavita e insieme capace di dare ascolto e calore umano ai ragazzi che, come Nunzio, vivono da emarginati in famiglie disfunzionali, tra problemi mentali, criminalità spicciola e tossicodipendenza; ma quando Don Lorenzo s'innamorerà perdutamente di Nunzio, la camorra saprà sfruttare lo scandalo per disfarsi di un nemico ingombrante. Il film è apprezzabile perché pone molte domande senza cadere nella tentazione della risposta semplificatoria, dipingendo al contrario un affresco composito in cui la linea tra il bene e il male (in questo caso, tra l'abuso e l'amore) rimane volutamente sfumata.

3. La violenza dell'altro

Concludiamo questa panoramica sulla rappresentazione dell'abuso – da cui rimane volutamente fuori la violenza

tra pari poiché essa sconfinava nel fenomeno del bullismo, che meriterebbe una trattazione a sé – con l'analisi di quei film che raccontano la violenza subita da parte di persone estranee al cerchio familiare né legate al minore da relazioni socialmente riconosciute (i contesti educativi e religiosi visti più sopra).

In molti casi l'autore di atti di violenza contro i minori è visto come il male assoluto: è *altro* nel senso radicale del termine, è colui che ha abdicato a ogni forma di umanità divenendo il mostro, in una tipizzazione radicalmente negativa che ricorda quella dell'orco delle fiabe. Perché in effetti il rischio della rappresentazione del male assoluto, se assolve alla funzione catartica nel vedere il malvagio punito per le sue terribili azioni, finisce talvolta per dislocare la sorgente del male nell'altro da noi, cioè in un territorio estraneo, che non ci riguarda e con il quale non abbiamo niente a che fare, in un atteggiamento autoassolutorio che ci esime dal prendere in considerazione qualsiasi nostra responsabilità.

Non è questo il caso di un film classico della storia del cinema che rappresenta l'archetipo del genere: *M – Il mostro di Düsseldorf (M - Eine Stadt sucht einen Mörder, 1931)* di Fritz Lang. La storia inquietante di un ignoto maniaco che semina la paura nelle strade di Düsseldorf, sequestrando e uccidendo i bambini, è narrata da Lang in uno stile astratto di grande effetto: lame di luce bianca tagliano l'oscurità e illuminano le geometrie innaturali di luoghi e personaggi, in una mescolanza inquietante tra naturale e inorganico, a cui si aggiunge un uso sottile del sonoro (il sinistro fischiare del mostro) e una notevole consapevolezza delle risorse di montaggio.

Un tema simile torna in un film di molto successivo e certo dalle minori risorse stilistiche ed espressive, *Evilenko* di David Grieco (2004), in cui già il sottotitolo, *Il comunista che mangiava i bambini*, rimanda a una dimensione di "mostruosità" e di malvagità disumana. Il film, costruito sulla classica struttura della caccia all'assassino, ripercorre la storia di Andrej Romanovic Evilenko, orfano cresciuto in un istituto diretto dal partito negli anni dell'Unione Sovietica, ex professore di storia e letteratura russa poi impiegato dei servizi segreti in allarme per i nuovi fermenti liberali avviati dalla *perestrojka*. Nel corso degli anni Ottanta Evilenko uccise e mangiò 52 tra bambini e adolescenti; tra i meriti del film, quello di non spettacolarizzare l'orrore estremamente cupo e disturbante della violenza sui bambini e di suggerire un parallelo tra la corruzione morale dell'individuo e la disgregazione di un paese segnato da anni di repressione e dittatura.

Un altro genere molto frequentato dal cinema che corre un rischio simile di stereotipizzazione è quello del film carcerario. Ne è un esempio *Sleepers* di Barry Levinson (1996), che narra le vicende di quattro ragazzi che vivono in uno dei quartieri più violenti di New York, dal nome evocativo di Hell's Kitchen, negli anni Sessanta. Un giorno, la loro baby gang viene sgominata e i quattro finiscono in riformatorio, dove sono sottoposti

a una serie terribile di maltrattamenti; anni dopo, due di loro ritroveranno per caso uno dei loro aguzzini e lo uccideranno. Se la prima parte lavora sugli stilemi del cinema di gangster, con un corollario di situazioni ampiamente prevedibile anche se nobilitato dalla presenza di Robert De Niro nel ruolo del religioso che cerca vanamente di aiutare i ragazzi – gli scontri tra bande, il prete amico, i padri alcolizzati, le madri picchiate – che culmina nella ricostruzione claustrofobica e orrorifica del riformatorio, la seconda sezione lavora sul genere giudiziario del *court movie*, con un avvocato che, sebbene alcolista e scorbutico, riesce finalmente a rendere giustizia alle vittime nell'inevitabile lieto fine.

Meno prevedibile e più sottile e inquietante è *The German Doctor - Wakolda* di Lucía Puenzo (2013). In Argentina, negli anni Sessanta, un personaggio misterioso, che parla tedesco, arriva come per caso in un piccolo paese e, se si offre come veterinario, sembra essere interessato più che altro alla salute dei bambini, in particolare ai gemelli. Costui non è altri che Josef Mengele, fuggito dalla Germania e protetto da chi è rimasto ancora fedele all'ideologia hitleriana. Mengele avvicina una famiglia e ne seduce tutti i membri – il padre costruttore di bambole, la madre incinta e soprattutto la piccola, molto minuta e desiderosa di crescere – con il sogno della manipolazione genetica alla ricerca della purezza della razza, fino a spingersi a effettuare esperimenti potenzialmente letali sui gemelli che la donna partorisce. La regista mostra bene la seduzione del male accanto alla sua banalità; il mostro non è solo qualcuno che ci è vicino, ma può arrivare a esercitare una magia cui è difficile resistere perché fa appello a sentimenti e sensazioni che sono già dentro di noi. Molto sottile anche l'indagine psicologica nel personaggio della ragazzina, con il suo desiderio forte di essere come gli altri omologandosi ai canoni estetici dominanti.

Il rovesciamento della rappresentazione del mostro sta in un'altra figura ricorrente, quella dell'innocente ingiustamente sospettato, che appare in molti film legati alla rappresentazione della violenza sui minori. Il motivo è evidente: quanto più orribile è il crimine di cui si è sospettati, tanto più grande sarà lo stigma sociale da cui si è colpiti e tanto più liberatorio il lieto fine quando si verrà scagionati. In questo caso, però, il tema dell'abuso finisce per rimanere confinato ai margini della storia, pretesto efficace narrativamente ma che rimane inesplorato nelle sue implicazioni più profonde, per lasciare spazio a una – peraltro legittima – disamina dei meccanismi talvolta perversi che dominano la costruzione e la manipolazione dell'opinione pubblica. Così in *Under Suspicion* (Steven Hopkins, 2000) è più la figura del protagonista adulto – un ricco avvocato dalla vita privata disastrosa, frequentatore di giovani prostitute ma non per questo un assassino – a essere al centro del racconto, mentre la figura delle due ragazzine violate e uccise rimane decisamente in sottofondo. Così in *Girolimoni, il mostro di Roma* di Damiano Damiani (1972) la storia di un uomo, il

fotografo Gino Girolimoni, accusato ingiustamente di pedofilia e scoperto innocente solo dopo molti anni, lascia indietro il tema dell'abuso sessuale per concentrarsi su una condanna della dittatura fascista (la vicenda accadde nel 1927) e delle dinamiche distorte dell'opinione pubblica, pronta a scagliarsi senza esitazioni contro il capro espiatorio che le viene offerto.

Senz'altro più complesso è *Mystic River* di Clint Eastwood (2003), che al tema dell'innocente accusato ingiustamente unisce quello della fine analisi psicologica dei personaggi, concentrandosi sulle conseguenze degli abusi e dei traumi infantili in età adulta. Negli anni Sessanta, tre bambini giocano in strada. Un'auto di lusso si avvicina; ne scende un uomo molto autoritario e sicuro di sé che preleva uno dei tre; il ragazzino verrà violentato ma riuscirà a fuggire, tornando a casa. Anni dopo, la figlia di uno degli altri due bambini scampati alla violenza verrà stuprata e uccisa; i sospetti finiscono per cadere proprio su colui che tanti anni prima aveva subito una violenza analoga. Eastwood si concentra non sul thriller o sui colpi di scena tipici dei film sulla "caccia al mostro" quanto sullo scavo nei traumi subiti dal protagonista, esplorandone la personalità sfaccettata e tormentata, in un racconto struggente che non lascia spazio a soluzioni consolatorie.

Infine, un esempio di un film in cui alla drammaticità del racconto degli abusi si somma la capacità di resistenza e resilienza del protagonista, senza che nessuno dei due elementi prevalga. In *Certi bambini dei fratelli* Andrea e Antonio Frazzi (2004) la storia è quella di Rosario, undici anni, che abita in un condominio nella periferia di Napoli insieme alla nonna Lilina, non va più a scuola dalla terza elementare e, insieme a tre o quattro amici, passa il tempo tra piccoli furti, partite a biliardo, giochi più o meno pericolosi, sigarette e alcool, grazie anche alla complicità di un piccolo camorrista pedofilo che copre i loro crimini. A differenza dei suoi amici, però, Rosario frequenta come volontario una comunità di accoglienza per giovani donne e accudisce amorevolmente la nonna facendole da mangiare, lavandola, ricordandole di prendere le medicine. Rosario è dipinto dai registi come un ragazzino in bilico tra due mondi, sospeso tra la rassicurante normalità del volontariato in parrocchia e dell'affetto per la nonna e la tentazione dell'esistenza facile offerta dalla camorra, rappresentata dal giovane e affascinante boss Damiano. Poi, la rottura. Basta un piccolo episodio, un rancore che si trasforma in vendetta, e Rosario cade nella trappola diventando un sicario di Damiano. La sua vita è ormai segnata. Così *Certi bambini* è la storia di due viaggi. Il primo, reale, è quello che, in un anonimo vagone della metropolitana, lo porta a compiere il suo primo omicidio. Il secondo è interno alla memoria del protagonista; durante quel tragitto, Rosario rivede nella mente tutti gli eventi che lo hanno portato a prendere quella decisione. L'originalità del film sta proprio in questo percorso mentale; tutto è visto e filtrato attraverso la memoria del protagonista in un

racconto duro, a tratti impietoso, che sa cogliere la sconcertante normalità del crimine e la facilità agghiacciante con cui si può passare 'dall'altra parte'.

Ed è su questa visione sfaccettata di luci e ombre del fenomeno della violenza e dell'abuso sui minori e delle conseguenze che ne derivano che si chiude questa rassegna, nella consapevolezza della capacità che talvolta il cinema possiede di non indicare soluzioni troppo facili e falsamente lineari, quanto di esplorare

i meandri della complessità e spesso dell'ambiguità delle situazioni, per fornire allo spettatore non tanto e non solo la soddisfazione purificatrice della punizione del malvagio quanto spunti di riflessione e di approfondimento, allo scopo di cercare di comprendere un fenomeno che può esplodere nella violenza più plateale ma che altrettanto spesso si nasconde nelle pieghe sottili e crudeli della sopraffazione psicologica.

Filmografia

- *M - Il mostro di Düsseldorf* (*M - Eine Stadt sucht einen Mörder*), Fritz Lang, Germania 1931
- *I bambini ci guardano*, Vittorio De Sica, Italia 1944*
- *Germania anno zero*, Roberto Rossellini, Italia/Germania/Francia 1948*
- *Bellissima*, Luchino Visconti, Italia 1951*
- *Lolita*, Stanley Kubrick, Gran Bretagna/Usa 1962*
- *Incompreso - Vita col figlio*, Luigi Comencini, Italia 1966*
- *Diario di una schizofrenica*, Nelo Risi, Italia 1968*
- *Family Life*, Ken Loach, Gran Bretagna 1971*
- *Soffio al cuore* (*Le souffle au cœur*), Louis Malle, Francia/Italia/Germania 1971*
- *Girolimoni, il mostro di Roma*, Damiano Damiani, Italia 1972
- *Gli anni in tasca* (*Argent de poche*), François Truffaut, Francia 1976*
- *La luna*, Bernardo Bertolucci, Italia/Usa 1979*
- *Voltati Eugenio*, Luigi Comencini, Italia/Francia 1980*
- *L'attimo fuggente* (*Dead Poets Society*), Peter Weir, Usa 1989*
- *Bad Boy Bubby*, Rolf De Heer, Australia 1993
- *Matilda 6 mitica* (*Matilda*), Danny De Vito, Usa 1996*
- *Pianese Nunzio 14 anni a maggio*, Antonio Capuano, Italia 1996*
- *Shine*, Scott Hicks, Australia 1996*
- *Sleepers*, Barry Levinson, Usa 1996
- *Il dolce domani* (*The Sweet Hereafter*), Atom Egoyan, Canada 1997*
- *Happiness - Felicità* (*Happiness*), Todd Solondz, Usa 1998*
- *Festen- Festa in famiglia* (*Festen*), Thomas Vintenberg, Danimarca/Svezia 1998*
- *Victor... pendant qu'il est trop tard*, Sandrine Veysset, Francia 1998
- *Zona di guerra* (*The War Zone*), Tim Roth, Gran Bretagna 1998*
- *Il giardino delle vergini suicide* (*The Virgin Suicides*), Sofia Coppola, Usa 1999*
- *El bola*, Achero Mañas, Spagna 2000*
- *Under Suspicion*, Steven Hopkins, Usa/Francia 2000
- *Monsoon Wedding - Matrimonio indiano* (*Monsoon Wedding*), Mira Nair, India 2000
- *Magdalene* (*The Magdalene Sisters*), Peter Mullan, Gran Bretagna 2002*
- *Ken Park*, Larry Clark, Edward Lachman, Usa/Olanda/Francia 2002*
- *Sognando Beckham* (*Bend It Like Beckham*), Gurinder Chadha, Gran Bretagna/Germania/Usa 2002*
- *Mystic River*, Clint Eastwood, Usa 2003*
- *Angeli ribelli* (*Song for a Raggy Boy*), Aisling Walsh, Irlanda 2004*
- *Certi bambini*, Andrea e Antonio Frazzi, Italia 2004*
- *Evilenko - Il comunista che mangiava i bambini*, David Grieco, Italia 2004
- *La mala educación*, Pedro Almodóvar, Spagna 2004*
- *La bestia nel cuore*, Cristina Comencini, Italia 2005*
- *Water*, Deepa Mehta, Canada/India 2006
- *XXY*, Lucía Puenzo, Argentina/Spagna 2007*
- *L'onda* (*Die Welle*), Dennis Gansel, Germania 2008*
- *The German Doctor* (*Wakolda*), Lucía Puenzo, Argentina/Spagna/Norvegia/Francia 2013
- *Pelo malo*, Mariana Rondón, Venezuela 2013
- *Hungry Hearts*, Saverio Costanzo, Italia 2014

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la [Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro](#)



Dipartimento
per le Politiche
della Famiglia



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI



Regione Toscana



Coordinatore Comitato di redazione

Antonella Schena

Comitato di redazione

Vinicio Biagi, Adriana Ciampa, Luciana Saccone

In copertina

Senza titolo di Pieranna De Giacomi, 12 anni (Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato- www.pinac.it)

Direttore responsabile

Anna Maria Bertazzoni

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

**Istituto
degli
Innocenti**



Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344
email: rassegnabibliografica@istitutodegliinnocenti.it
www.minori.it
www.minoritoscana.it
www.istitutodegliinnocenti.it